

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

TESTO:

CONIENE (Novità sorprendenti. Il patriarca Agostini. La storia di *Fanfania*. Casa Fenzi. I Bulgari. Un sonetto di Panzacchi) . . . *Cicca e Cola.*
 i fuggiaschi del Sudan (nostra corrispondenza dal Cairo) . . . *F. Bonola.*
 rivista musicale: *La Walkiria* - Tannhäuser . . . *A. Cortella.*
 l'Esposizione Nazionale a Palermo: Fra i mobili e l'agricoltura . . . *R. B.*
 il Chiostro di Monreale . . . *C. B.*
 l'Alchimia . . . *Pietro Rotondi.*
 l'armoniosa speo di Cornelia Martinetti . . . *Corrado Ricci.*
 il processo Livraghi a Massaua . . . *A. Altobelli.*
 i racconti: Messaggio novo . . .
 la Settimana. - Necrologio. - Noterelle.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Massaua: Lettura della sentenza nel processo Livraghi, Adam Agà e complici per omicidii (2 pag.) . . . *Gennaro Amato.*
 — I missionari cattolici salvati dalla prigione dei Mahdisti nel Sudan . . . *fat. Abdallah di Cairo.*
 RITRATTI: Il cardinale Agostini . . . *fotografia Vianelli.*
 ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO: La galleria dei mobili e la Mostra del Ministero di Agricoltura (2 disegni) . . . *fotogr. F. P. Uzio.*
 Gli emigranti italiani a Nova York, impressioni di . . . *Gustavo Giant.*
 Un angolo e un dettaglio del Chiostro di Monreale (2 disegni) . . . *fotogr. Interglielmi.*
 Palermo: La chiesa dei Vespri completamente restaurata . . . *fotogr. Incorpora.*
 Scacchi. - Rebus. - Scliarade.

F. LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

● OPERA IN ASSOCIAZIONE ●

Il 15 gennaio esce il PRIMO fascicolo dell'opera

A tutte le Porte d'Italia

DI Ed. De Amicis

RICAMAMENTE ILLUSTRATA DA

GENNARO AMATO

Le porte d'Italia hanno ispirato al più popolare dei nostri scrittori forse il più bello dei suoi libri, nel quale il patriottismo vibra ad ogni pagina, e la storia nazionale è drammatizzata e colorita con mano maestra. È uno dei più artistici lavori cesellati dal De Amicis, con unità di concetto in mezzo ad una grande varietà di figure e di narrazioni coll'alternarsi di scene drammatiche, appassionate, con scene giulive e comiche. Le PORTE D'ITALIA meritavano perciò d'essere degnamente illustrate; e uno dei nostri più valenti pittori, Gennaro Amato, esegui questo compito assai attraente, ma tutt'altro che facile; col libro alla mano, visitò i luoghi descritti, penetrando nei palazzi, nei castelli, nelle gole alpestri, nelle terre dei valdesi, e studiando pure negli archivi le vecchie carte che serbano le antiche fortificazioni da lui riprodotte con scrupolosa precisione. L'opera così illustrata è quindi aumentata di valore e sono a provarlo il grandissimo successo che ha già ottenuto e le molte riproduzioni che all'estero si stanno già allestendo. Ora, per comodità del pubblico, abbiamo pensato di rimetterla in vendita a fascicoli.

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 ricamemente illustrato

Centesimi **75** il fascicolo

Associazione all'opera completa: **LIRE VENTI.**

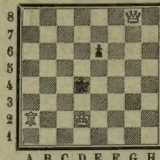
PREMIO agli associati: Elegante coperta a vari colori in tela e oro.



DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.



SCACCHI
Problema N. 756.
del signor M. Donarelli, di R
Nero.



Soluzione del Problema N. 752:
 Bianco (Donarelli) Nero
 1 C d4-e2 1 Ad libitum
 2 C d4 matto.

Solutori: Sigg. V. Sabatini, Riola; I. Vianello, Venezia; Olmideo F. Labella, Lodi; Emilio Frau, Lione; A. Bertoni, Venezia; Marciotti, Terni; A. Mottini, Mantova; E. Gnall, Lodi; G. Colombani Albisoli, Lodi; F. Basso Roggero, Padova; G. Morassutti e Moschini, Padova; Prof. Aldo Moglia, Giugli (Campania) anche 751.

Una lettera del gen. Sachero, presidente Club Scacchistico di Torino, annunzia che breve si darà in Torino un torneo scacchi con vari premi, fra cui un ricco dono artistico di S. M. il Re.

È morto a Lione il signor Enrico F. corrispondente di giornali italiani, e proba- sta di scacchi. Parecchi dei suoi bizzar- metodici problemi, furono pubblicati sull'*A- strazione Italiana*.

*At nostri Signori Associati, che fanno
tinui reclami per i numeri che non ve-
recapitati dalla Posta, l'Amministrazione
propria avvisarli che fa regolarmente accu-
spedizione. — Per la qual cosa, non as-
alcuna responsabilità, né risponde degli e-
tuali disguidi e amarrimenti postali. — Chi-
sidera si ripeta la spedizione, mandi il valo-
o cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cen-
simi 65 se all'estero per ciascun numero.*

Ing. Augusto Engelmann
 Merisbello 12 Milano A. Manzoni
 N. 18 N. 52
 Novità Brevettata
STUPE BUDERUS
 A DOPPIO EFFETTO
 USO CALORIFERI

FUOCO CONTINUO

MASSIMA ECONOMIA

Cataloghi a richiesta.

Si trova in tutti
di Profumeria
e da

I primari negozi
di Drogheria
Parrucchiere

PROFUMERIA ★ PARZIVAL
Trancoforte **WRIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toilette.
Parzival	Poivare.	Parzival	Aerato di toilette.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la
tavola di toletta più esigente.

L'XI Comandamento

FOTOGRAFICO di ANTON GIULIO
BARRILI 1 —
Dalla nascita al Figlio.

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2
Parigi presso la Compagnia Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre
Londra presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 168; per la Germania, Austria e Svizzera, presso l'Agen-
zia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amburgo. — Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corsa.

Recentissima Pubblicazione

Volontario d'un anno

SOTTOTENENTE DI COMPLEMENTO

Impressioni e ricordi
DI
L. TREBLA

Il giovane autore racconta con brio, con grande freschezza d'impressioni, e con sincerità la vita del volontario d'un anno e poi del sottotenente di tre mesi. Dopo il grande successo ottenuto presso il pubblico colto dell'*Illustrazione Italiana* che vi scoprì un nuovo autore da far conoscere alle lettere, ora desiderava la pubblicazione in volume. Non c'è famiglia in Italia dove non ci sia qualche volontario d'un anno: tutti vorranno leggerlo, e ascoltarlo.

Libre Tre. — *Un volume in-16.* — **Libre Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, N. 2

OPERA IN ASSOCIAZIONE

Il 15 gennaio esce il
PRIMO fascicolo dell'opera

CUORE

- Libro per i ragazzi -

DI

Ed. De Amicis

ILLUSTRATO DA

A. Ferraguti, E. Nardi • G. A. Sartorio

Il pubblico aspettava con impazienza un'edizione illustrata di questo libro sacro che in Italia ha avuto a quest'ora la diffusione fenomenale di **198.000** esemplari, e che all'estero ha avuto traduzioni. Dopo un successo così raro così univoco, il libro è diventato un'opera classica, tanto che si sono dovute dedicare pagine di raccomandazioni. Degue dell'opera sono le illustri maestri nell'arte: Arnaldo Ferragni, G.A. Sartorio, Eug. per parole, ne hanno illustrato ogni pagina, hanno prodotto l'immagine, si presenta il libro più bello, più reale, più patriottico, che sia mai stato dato in mano alla gioventù da quest'opera, di cui si sono già accaparrate molte copie per rimetterla in vendita a fascicoli per mano

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 splendidamente illustrato

CENTESIMI **75** IL FASCICOLOASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE VENTI**

PREMIO agli associati: Elegante coperta a vari colori in tela e oro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 2. - 10 Gennaio 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Suor Elisabetta Venturini

Suor Caterina Chincarini.

Don Giuseppe Ohrwalder.

I MISSIONARI CATTOLICI SALVATI DALLA PRIGIONIA DEI MAHDIISTI NEL SUDAN (da fotografia dei fratelli Abdullah di Cairo, inviata dal nostro corrispondente F. Boncia).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha il piacere di essere il primo giornale in Europa a dare i ritratti delle due monarchie italiane e del prete tedesco, assennati così miracolosamente dopo 9 anni di dura prigione. Ne dobbiamo ringraziare il nostro sereno corrispondente del Centro, Federico Bosca-ley, che riflette in più commoventi dettagli.

I nostri lettori avranno osservato parecchie novità introdotte nel nostro giornale, come un brillante *Corriere* di Parigi di R. Ali, e la *Cronaca giudiziaria* dovute ad un giovane scrittore che s'è già fatto rinomare per il gusto letterario che porta nel trattare di cose giudiziarie.

Ne prossimi numeri pubblicheremo un articolo molto interessante di F. Lanza, che racconta, con molti particolari inediti, *Vent'anni di papato in Roma* (Nero); un articolo di F. S. Nitti, autore del *Socialismo Cattolico* sull'Armata delle Alpi e sui tentativi, — un esame dell'ultimo libro di Ferdinando Martini, che dobbiamo all'egregio prof. Gius. Piccola; — *Idolatri e Pederalisti di Abilio Bruzzati*; — *I critici della confessione di Riva*, di Giovanni Faldetta; — *Donne latine di P. Meloni*; — *Pose d'Amor perduto*, racconto della Contessa Lato.

CORRIERE.

La neve che fiocca. — l'Influenza che fa strage. — un ministro che cade. — un deputato repubblicano che si dichiara pronto a diventare ministro del Re. — un patriarca che muore. — un caselliere che si uccide in una botcheria. — un vecchio banca fiorentina che si rovina. — un attore drammatico che eredita 36 milioni (salvo a incassarli). — l'imperatore del Giappone che ha mandato a spasso parlamento e costituzione. — l'imperatore di Germania che non ha pronunciato nessun discorso a capo d'anno. — ecco le novità della settimana.

« Quanto è difficile morire! », ha detto il cardinale Agostini patriarca di Venezia, « ai suoi nipoti che l'assistevano in punto di morte. Era un buon uomo ed un buon sacerdote. I veneziani lo amavano perché predicava la carità cristiana non con la parola ma con l'esempio. »

Raccontano che quando in una parrocchia a Treviso sua patria, la donna di casa allora del destinare trovò la pentola vuota: il prete Agostini, non avendo altro, aveva dato la carne ai poveri. A Venezia, di tutto il palazzo patriarcale, occupava una modestissima stanza, pressoché vuota, appena de' mobili necessari. Il cardinale parlava non era certamente credente meno sincero di quei vescovi ed arcivescovi francesi che si stracciano tanto a cospirare a favore del Vaticano; eppure, quando fu chiamato a Napoli l'attenzione di Fasanella e del pronunciò nella basilica di San Marco un magnifico discorso nel quale « come cittadino, come sacerdote, come capo spirituale della chiesa veneziana », faceva voti perché « il Re fosse sempre salvo dalle re macchinazioni dei suoi nemici, che sono pure nemici del popolo a lui affidato... »

Per un cardinale panabile non c'è male! E vero che Raffaello De Cesare, che fa i cardinali ed i papi, indicava l'Agostini come candidato degli intransigenti, rammentando come egli consigliasse al Re a non firmare la legge delle decime, ed aggiungendo che avrebbe portato al papato idee anguste ed assoluta ignoranza del mondo. Ma tant'è! Un papa all'uso di prete prete, con quel precedente del lessico romano ai poveri, disposto a ritirarsi in due o tre delle decimila stanze del Vaticano, sarebbe stato per lo meno un papa originale...

Il *Fanfulla* non è morto, ma si trasforma. Sarebbe interessante lo scrivere la storia di questo giornale che è stato il primo dei giornali seri, che ora inondano l'Italia. Io ne direi alcuni particolari.

Era nato a Firenze, il 13 giugno 1870, ad un primo piano di via Riccaioni, un primo piano di tre o quattro stanze, nelle quali, direzione, redazione ed amministrazione si accamparono con stoca semipacchi d'arredi e di suppellettili... senza neanche un paio di forbici. Nei primi tempi nessuno dei redattori lavorava in ufficio. Yorick, il primo direttore, stava in una specie di sgabuzzino per alcune ore del giorno a mettere insieme il giornale; ma il suo direttorato non durò più di due o tre settimane. Al brillante ed irrequieto scrittore dava fastidio l'essere obbligato ad una tal quale regolarità di vita.

Gli successi Baldassarre Avanzini, non ancora cavaliere né commendatore ma ancora giovane,

con la barba bionda, già impiegato al Ministero della marina, poi al Gabinetto del Ministero dell'Interno; che s'era fatto un nome ed aveva creato uno stile nuovo nel giornalismo con gli *Echi* boeziani della *Gazzetta d'Italia*.

Erano nei tempi quelli! La guerra franco-prussiana non era ancora in vista: il teatro Principi Umberto non era ancora bruciato, la sera, in quel principio di estate, vi si sentiva la « tua Firenze » dei tempi della capitale, cominciando da Vittorio Emanuele che preferiva quel teatro ad ogni altro perché poteva fumarsi tranquillamente.

La comparsa di un giornale come il *Fanfulla* fu notevole, perché di giornali, ad un certo punto degli altri. La sera a teatro tutti lo leggevano ed i tre fondatori concolavano. Essi erano l'avvocato Piacentini oggi direttore della *Gazzetta ufficiale*, — Giovanni Augusto Cesari, il *Dir del Pasquino*, che ieri ha ceduto l'Italia a Vico Manes, — e il barone Francesco De Renzi oggi ministro d'Italia a Bruxelles ed allora tenente colonnello del genio, ufficiale d'ordinanza del Re d'Italia ed autore drammatico non sempre fortunato. — Essi concolavano vedendo assicurato l'avvenire degli incerti capitali arricchiti: 300 lire ciascuno.

L'Avanzini cominciò a trattare la politica parlamentare. Poi venne la guerra franco-prussiana, l'occupazione di Roma, e le cose del *Fanfulla* andarono col vento in poppa. Di un supplimento, composto da un letterato, scrisse che il giornale che aveva seguito il generale Cadorna dal ponte Felice a Porta Pia, se ne vendettero una sera a Firenze, più di 20.000 esemplari, e la cifra parve allora enorme.

Un'idea e ristretto primo piano di via Riccaioni, *Fanfulla* era passato in una bella casa sull'angolo fra via de' Martelli e piazza del Duomo; nel 1871 si trasferì a Roma in via dell'Angelo Custode, e di lì finalmente, in piazza di Monte Citorio. Quattro carissimi: 300 lire ciascuno. Vent'anni non si possono dire molti: furono molti più i cambiamenti di proprietari e di redattori, parecchi de' quali ahimè! lasciarono *Fanfulla* per un mondo dove è lecito sperare che non si stancano di scrivere. Luigi Gonella, Vincenzo Ortolano, Carlo Lorenzini, appartennero al *Fanfulla* della prima maniera la cui tradizione di simpatia ha poi durato ed ha sostenuto il giornale per tanti anni, anche quando non fu più così allefresco e variamente stonato, pressoché a sinistra, l'ammise di cattivo umore: molti altri redattori voltarono bandiera; il *Capitan Fracassa* gli fece una terribile concorrenza, per poi averla dal *Dio Chisciotte* e morire; come oggi il *Dio Chisciotte* l'ha nel *Picchetto*. Ma, in mezzo a tutti questi cambiamenti, la sola cosa che non cambiò in *Fanfulla* fu la politica ultra-moderata.

Una volta l'Avanzini fece uno scherzo ai suoi redattori e abbonati, due o tre giorni dopo la rivoluzione parlamentare del 1875. Annunziò che il giornale diventava sinistro: e ch'egli ne usava per fondare il *Fieramosca*. I viziati postali per il *Fieramosca* piovvero da tutte le parti, con grande impazienza della amministrazione postale che non sapeva a chi pagare l'importo, ed i redattori le non tutti — corsero a casa d'Avanzini ad offrirgli la loro opera e rimasero con tanto di naso vedendosi accolti da una risata del simpatico E. Caro che aveva saputo farla anche a loro.

Quindici anni dopo l'Avanzini entrò nel *Fanfulla*, e ne fu il primo direttore. Ma egli stesso alla *Tribuna* — n'uscì con la barba bianca, e senza potersi dare neanche il lusso di andarsi a riposare nella sua villa di Brizzano. Ciò non gli ha fatto perdere la sua elegante ironia, che qualche volta di presidia, ma riesce sempre ad essere sorridente anche quando è melanconico. Temperamento invidiabile e adatto per un giornalista vent'anni sono, non oggi. I tempi cambiano. Intanto i giornali nuovi nascono senza paura dell'influenza. Ho già nominato il *Falchetto* ch'esse a Roma il giorno, diretto da Yamba e Gionone; vi nominerò ancora *La Domenica del Don Marzio* a Napoli, *Natura ed Arte* diretta dal Du Gubernatis, instancabile nel creare ed ammazza riviste, il *Parco* di Ravenna, un *Myosotis* a Capri, il *Ricco* a Genova, e così via. Si crederebbe *Germinal* un giornale socialista: è invece un giornale d'arte. Che razza di titoli!

Mezzo secolo fa, dire Fenzl a Firenze, era pressoché come dire Torlonia a Roma, se non per il patrimonio certo per l'imprimatur e la razione. Allora il banchiere non arricchiva o si rovinava con le imprese edilizie o industriali;

ma ogni viaggiatore che passava o si fermava a Firenze faceva una visita al banco Fenzl, sul quale era accudito per alcune spese rilevanti. Gli inglesi non venivano a passare quel mese in Italia per economia, ma viaggiavano in posta e seminavano le sterline.

Emanuele Fenzl, il fondatore della casa, trattava i conti da gran signore. Li inviava nel suo palazzo di via San Gallo, dove più tardi finì fino a via Cavour, ed alla sua villa di Sant'Andrea in Percussina, in via di Greve, sulla strada del Chianti, dove si fa ancora uno dei più famosi vini della Toscana.

Leonardo il nipotino Emanuele Fenzl facendosi cavaliere priore dell'ordine di San Stefano, sebbene il banchiere non nascondesse sentimenti patriottici e si fosse fatto inventare uno stemma che gli permettesse di vestire i suoi domestici con i tre colori della bandiera italiana. La grande, smisurata corrotta di gala, nella quale egli andava tutte le domeniche alle Cascine con rochiere e domestici vestiti di rosso e di verde ed inargentati su tutta le cinture, era smodata con simpatia dalla popolazione fiorentina. Quel vecchio che s'era dentro tutti lo conoscevano per casualtismo, sempre disposto a fare del bene per il suo nome.

Nel 1880 fu fatto senatore e morì nel 1875 vecchissimo: fino agli ultimi giorni di sua vita. Fenzl era rimasto aperto a tutti e i ricorrenze della domenica vi sopravvissero al trasporto della capitale ed ai primi sintomi del crac fiorentino. Non erano più le grandi feste, in una delle quali la signora Rattazzi compariva in costume da baccante; ma erano riunioni piacevolissime nelle quali si divertivano anzitutto le signorine e gli accademici della Crusca, i giovani eleganti ed i senatori del Regno. Tutte le bellezze fiorentine, allo stato di crisalide o di farfalla, sono passate per i saloni di casa Fenzl, mentre le nipoti del senatore Emanuele si imparentavano con le più illustri famiglie dell'aristocrazia fiorentina.

Morte Emanuele Fenzl, nel governo del banco gli succedette il figlio Carlo, ancora lui senatore, nativista sincero, volontario nel 1848, deputato dal 1859 al 1876, ma forse non quanto il padre rotto agli affari, né esattamente sottile conoscitore degli uomini. Carlo Fenzl morì nel 1888: fu sostituito dal figlio maggiore, detto Carlo, di spada e di pistola, gran maestro d'ogni specie di sport atletico, apostolo della ginnastica educativa, non aveva mai voluto pensare a fare il banchiere. La direzione del banco fu affidata ad Orazio Emanuele, uno dei tanti nipoti del vecchio Emanuele; giovane serio, positivo, studioso, appassionato per la botanica, pronto ad intuire ed a comprendere, fortunato nelle prime imprese tentate, fortissimo nel far prosperare l'azienda agricola della famiglia. Ma non sono più i tempi del nonno! Al nonno fruttò bene l'aver cooperato alla fondazione della strada ferrata Leopolda da Firenze a Livorno; per il nipote, la prima applicazione di tramvia elettrica da Firenze a Fiesole fu disastrosa in conseguenza della disrazza avvenuta il 23 settembre del 1880, e l'apertura d'una forte economia da Firenze al Chianti non ha portato miglior fortuna al suo promotore. E poi è poi... vi sono stati cassieri divenuti infelici dopo anni e anni di vita interverata, vi sono state tante altre disgrazie. Gli inglesi girano con pochi quattrini o il composto in tasca per cercare una villa, ed al palazzo di via San Gallo dove hanno balato tre generazioni di fiorentini e di forestieri è stato venuto la settimana scorsa alla Banca Nazionale. Si transitò allora munda.

La diplomazia inglese dopo aver perduto Lord Lytton ha perduto sir William White, che risiedeva a Costantinopoli. Ma la morte, per influenza, lo colse a Berlino in una camera d'albergo. Aveva 67 anni, la cui vita era stata tutta in Oriente, delle cui questioni era quindi un gran conoscitore. Da per tutto fece guerra accanita all'influenza francese non meno che alla russa; egli voleva che l'occupazione inglese in Egitto fosse permanente. Aveva una gran passione per la Bulgaria, la cui indipendenza era un po' opera sua. Così racconta il deputato Barzilli, reduce dell'Oriente; egli dallo stesso White sentì fare grandi elogi della Bulgaria, ma andò sopra luogo ne riportò impressioni tutt'altro che belle. Questo quanto agli egli ne dà nella *Tribuna* è caratteristico.

Il Governo è composto di uomini pagati meglio dei

nostri ministri, e quasi tutti milioni al momento di abbandonarlo. Gli impiegati e civili militari compensati, senza esagerazione, tre volte tanto quelli del feroce regno d'Italia. Basta dire che un soldato in Bulgaria ha 350 franchi al mese, un magistrato di ultimo ordine 400, un sindaco 700 — è questo col deficit che ogni anno allarga nel bilancio dello Stato.

I deputati — una seduta della Sborzja meritevole da sola una descrizione di molte pagine — pagati a quindici franchi al giorno, per dire aveva « un bene » a qualunque proposta governativa, senza discutere mai e senza possibilità di farlo, essendo di solito analfabeti. Devono dare la loro opinione ad elezioni nelle quali sono bastione e anche da parte dei cammellieri bulgari, i quali però, naturalmente, assai di rado tentano la sorte dell'ara.

Il nostro deputato parla poi dello strazio che si fa della Costituzione, — che non lo sorprende pensando che il papà della Costituzione bulgara fu il principe Korsakoff, un buon coracchio che per scusarsi d'un partito simile, aggiungeva: « *cest des Constitutions comme das folies femmes; qui ne durent que dix ans* ». Ma l'onorevole Barzani parla di una quantità d'altri orrori, fra cui le vergate a cui si espongono i cittadini sospetti che escono di casa dopo le otto di sera, e la tortura che si pratica nelle prigioni. Pare che la Bulgaria non sia troppo cambiata dai tempi dei signori di Voltaire, quando l'ottimo Camille ricevette in via di

grazia 4000 colpi di bacchetta « qui, depuis la nique du cou jusqu'au cul, lui découvrirent les muscles et les nerfs ».

Per finire allegramente, com'è il dovere d'ogni cronista, vi do il ritratto di un poco dipinto da me medesimo. L'ho trovato in una stremata bolognese. *Ehi chi s'alza se la to' lo riprodutto.*
(Il sonetto è intitolato)

Io son fatto così.

Io son fatto così: con agli lena
la fantasia s'impenna e nel diparte
Da bastati ascelti: non aglio vena
Svelgo amplissime tele a parte a parte.
Ma quando incurro al tavolo la schiena
Mi s'abbassa il pensiero sopra le carte,
O diletta mia lenta Sirena
Che a me reggi la vita e il tron dell'Arie!

Penso il romanzo e n'esse un fattarello,
Il dramma nel monologo al sfilato,
E la lirica suar ne lo stornello.
Così vedrò calar la mia giornata
Povero rate e povero fardello...
Ma che giova cozzar contro le sale?

Dopo i versi di Enrico Panzocchi, Dio ci guardi di aggiungere altra prosa.

Ciccio e Cola.

I FUGGIASCHI DEL SUDAN.

(Nostra corrispondenza particolare del Cairo).

Don Giuseppe Ohrwalder, di Lana, in Tirolo, suor Caterina Chimirini da Molcesne sul lago di Garda e suor Elisabetta Venturini da Ralton, tutti della Missione Cattolica dell'Africa Centrale, hanno potuto fuggire dalle mani dei Mahdisti e sono arrivati al Cairo il 20 di dicembre.

Il primo trovavasi il 14 settembre 1892 nella Missione del Nuba, quando fu fatto prigioniero dai Mahdisti assieme al Padre Bonomi; che due giorni vennero catturati dal Nubi stesso, il 29 gennaio 1893 quando diede l'assalto a casa al suolo la città di El-Obeyd, capitale del Kordofan.

Da quell'epoca questi infelici hanno atteso, giorno per giorno, ora per ora la liberazione; per otto lunghi anni hanno rivolto invano il loro sguardo all'Europa, che com'è noto, si era mossa tante volte per cause meno gravi e meno giuste, avesse a fare un passo anche per loro che si trovavano infine vittime di una causa, quella dei negri, per la quale l'Europa stessa pretende di avere sì forti motivi di diritto da farne cagione di congressi, di dispute, di spedizioni, di spartizioni, di guerre.

Nessuno mosse un dito. Essi furono trascinati come schiavi dietro la marcia del Mahdi trionfante, videro uccidere Gordon, cadere Kartum, perire parecchi dei loro, qualche altro perdersi in tentativi di fuga la quale, né mai un raggio balenò al loro cuore che potesse alimentare di fiamma più sicura la speranza.

Eppure, — mi dissero — noi speravamo sempre nella Provvidenza.

La Provvidenza vegliava per loro nella persona di monsignor Sogaro, capo della Missione.

Questo distinto Prelato, che unendo le più alte doti dell'intelletto a quelle di un fatto e di una esperienza speciali, ha saputo conquistarsi in Egitto una posizione morale preminente, che raccolla la Missione moribonda dalle perdite fatte al Sudan, seppe farla splendidamente rifiorire, non aveva punto abbandonato i suoi. Quando vide che le *pratiche* e le *preghiere* presso le autorità inglesi e locali e presso i governi europei a nulla approdavano, pensò ad agire da sé, approfittando delle conoscenze e relazioni avute antecedentemente a Kartum, dove il locale della Missione è ancora in piedi ed invase dalle erbe e dalle rampicanti. In sette anni può varie volte mettersi in comunicazione coi suoi, mandare loro qualche soccorso ed una parola di fede e di speranza.

Finalmente nel luglio scorso arrivava da Omdurman al Cairo il capo cammelliere Ahmed Hassan il quale si assunse l'impegno di liberare quanti potesse dei prigionieri.

Munito di mercanzie per seimila franchi e colla promessa di altrettanti se riusciva, l'astuto Ahmed fece ritorno ad Omdurman. Il suo arrivo colto dai prodotti europei non apparve cosa straordinaria, dacché i Mahdisti hanno sempre tirato da Suda, e da Wadi Halfa, quanto loro è bisogno, e armi e munizioni e colmerie, ciò che prova

che il contrabbando di guerra è una istituzione di indole universale.

L'Hassan però né si fece conoscere subito al Padre Ohrwalder ed alle suore, né subito consentì la lettera consolatoria di monsignor Sogaro. L'assunto contrabbando voleva essere sicuro del fatto suo, e quando poté accertarsi che tanto il missionario che le suore erano disposti ad ogni sbaraglio pur di uscire da quell'inferno, rivelò la missione e i modi di commercio.

Infine nel 29 novembre tutto fu pronto. Quattro eccellenti dromedari erano stati acquistati colla vendita delle mercanzie, e nella notte, mentre la città era in festa per una pace fatta fra i capi, i fuggitivi intrapresero la cavalcatura ad un miglio dalla città, e presero rapidamente la via del nord.

La via più breve era di seguire il Nilo sino ad Abu-Hamed, e di là, traversando il deserto di Korosko, raggiungere a metà del deserto stesso, i pozzi di Murad, il posto egiziano più avanzato verso il sud. La via di Kartum ad Abu-Hamed era percorsa prima dai corrieri postali in sei giorni. I nostri fuggiaschi vi impiegarono solo settanta ore, di cammino continuo, affrettato, anelante, pieno di terrori. L'essere colti significava la morte, o peggio la schiavitù. Nessun incidente nella corsa sfrenata, ma vicino ad Abu-Hamed dove avevano a traghettare il fiume, il barcaiuolo, già accapponato, prese la fuga alla vista di un derivis, venuto a cammello che pareva inquisisse i nostri. Il derivis, venuto a parlamento con Hassan, trovò eccellente di buscarsi venti talleri e di sparire, e due ragazzi aiutarono i fuggiaschi a passare il Nilo.

Quando giunsero ai pozzi di Murad e videro sventolato la bandiera egiziana, quei poveretti si sentirono compiere il cuore dalla gioia; finalmente, dopo nove anni, erano liberi, ed al di là di quel deserto avrebbero trovato il loro convento, i loro cari, la Missione, la patria.

— Il primo pensiero che mi venne, — mi disse la Chimirini — fu che avrei potuto scrivere alla mia mamma!

Quando arrivò al Cairo la notizia che i fuggiaschi da Omdurman erano giunti a Korosko, fu qui una commozone grandissima. Per molti aspetti quella notizia interessava ogni classe di persone, curiosi, negozianti, parenti dei prigionieri, e cioè diciannove greci, otto siriani, altri israeliti, un tedesco Slatin, un austriaco Neufeld, le autorità consolari, le autorità egiziane, le autorità inglesi, i giornalisti. Questi volevano sapere qualche cosa del corrispondente del Times, che trovandosi il corrispondente del Times, che si assunsero l'impegno di liberare quanti potessero dei prigionieri.

Le notizie che portano sono molte e per la prima volta si ha un po' di luce sullo stato del

Sudan. Kartum è distrutta ed abbandonata: non restano in piedi che il palazzo del governo e la chiesa della Missione. Omdurman, la nuova capitale, in faccia a Kartum sulla riva sinistra del Nilo, conta circa 450.000 abitanti, miscuglio di tutte le razze del Sudan. Secondo i rigidi precetti del Mahdi non vi possono essere case, tanto meno palazzi, ma solo tende e capanne; i nostri vissero sette anni in capanne formate da canne da zucchero: ora il rigore si è allentato: e qualche casupola all'egiziana, di mattoni crudi, è comparsa qua e là nel vasto accampamento.

Le polizie di Omdurman è più sana di quella di Kartum, ma vi fa più caldo ed vi regna sempre una polvere soffocante. Il successore del Mahdi, il Califfo Abdul-Ha, vi ha la sua residenza; gli altri due Califfo eguali in potere e suoi rivali sono Sheikh al-Farak e Sheikh Ali-al-Karar. Sheikh Nar-el-Garafani è il direttore del Bot-el-Mal (amministrazione del patrimonio comune); Sheikh Bakbuk, fratello del Califfo Abdul-Ha, che porta anche il titolo di El-Mahdi, è il restore delle armi. Gli armati ora sono pochi, dacché le tribù sono ritornate alla pastorizia ed all'agricoltura, sette od ottomila uomini che guardano i posti del Kordofan, del fiume Bianco (Fasciada, Ladò, Regia), del fiume Azzurro (Karkoy) è l'ultima stazione, Gubabat, Kassaala dove sono 800 uomini, ma vi sono nel paese 30.000 Remington e munizioni in gran copia; l'influenza del Mahdi è sempre grande, lo spirito guerresco delle tribù indomate; ed il P. Ohrwalder crede che, ove non siano abilmente divisi fra loro i capi, il paese sempre da caso darò la riconquista. I derivis non temono gli egiziani né gli inglesi; hanno paura grande degli italiani, da cui le hanno tolte, ma il più piccolo successo da parte loro basterebbe a sfatare questo terrore provvisorio.

Il paese è tranquillo ed ognuno attende ai propri affari: il raccolto del Sennar è da due anni abbondante ed un ardeb (43 chilog.) di darsa costa un talleri.

I saluti diedero tali dettagli sulla vita di Omdurman che ormai non vi può essere dubbio sulla sua miserrima morte. Questo giornalista comunardo si era recato audacemente laggiù, chi sa con quali disperati propositi e chimeriche speranze; ma presto venne la notizia dell'insurrezione di un tale generale, che era un povero francese e si voleva che fosse stato sequestrato ed anche ucciso dagli inglesi. Invece, appena passato il confine, fu preso e messo in viaggio per Omdurman. La notizia del clima terribile ed inabitabile del paese, fece ammalare il francese, sicché, presso Essa, un giorno cadde da cammello come corpo morto. In un istante fu scavata una fossa e seppellito forse vivo! Al ritorno i fuggiaschi rividero il luogo dove quell'infelice era sepolto.

Quanto alle loro vicende personali, i fuggiaschi raccontano che ebbero a tremendamente patire nei primi anni. Essi si domandano ora meravigliosi come abbiano potuto sopportare tanti travagli fisici e morali e ne attribuiscono il merito a Dio. Le sofferenze, le persecuzioni, i disprezzi tollerati dall'epopea nel 1893. A Omdurman avevano saputo che gli europei erano stati massacrati a colpi di *nabat*, come cani arrabbiati, per le vie di Alessandria; avevano saputo che i governi europei erano stati vigliaccamente e guardare; avevano saputo che gli inglesi non avevano profitto, non per vendicare la civiltà offesa, ma per paparsi l'Egitto. Questi fatti, noti poi più minuti dettagli, non erano tali da sollevare in quei cuori finalizzati il rispetto per noi e furono non poca ragione del coraggio, dell'audacia e del disprezzo che dimostravano con tanta amplitudine nella guerra del Sudan.

Stettero dunque i nostri prigionieri parecchi anni chiusi in *zeribe*, coperti di pochi tendi e mangiando un po' di darsa e di darsa, quando le davano. Tre anni fa fu loro detto che erano liberi... di guadagnarsi la propria sussistenza e se la guadagnarono, il P. Ohrwalder facendo il tessitore, le donne facendo il pane e cuocendo le camiele variopinte dei derivis, che non è a sapere che sulla loro camicia, in cotone bianco, che è il solo vestimento dei Mahdisti, vanno cuciti qua e là pezzi di stoffa di vari colori, a ricordo di Maometto che, per umiltà, si rattoppava da sé il proprio caffettano con i ricami più belli. L'austriaco Neufeld disse sempre sospeso ed è ancora prigioniero. Slatin si è cattivato la simpatia del nuovo Mahdi ed occupa appa lui una posizione di fiducia.

L'abbissimo fotografo turco Abdullah ci ha ri-





1. Stazione della Quarantena o *Boarding Italian*. — 2. Davanti alla Quarantena in attesa della visita. — 3. North Street. — 4. Mulberry Street.
5. Canione di Worth e Park Street. — 6. Una bottega di cibi in Mulberry. — 7. Sull'angolo d'una via e venditore di frutti.

GLI EMIGRANTI ITALIANI A NOVA YORK, impressioni dal vero di *Gustavo Ciani*.



LA GALLERIA DEI MOBILI DI LUSO.



Esposizione Nazionale a Palermo. — LA MOSTRA DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA (da fotografie del F. P. Uzso)

tratto qui in Cairo i tre fuggiaschi col loro cammelliere nella bella fotografia che vi mando. I tre fuggiaschi portano il costume indossato per la fuga: il P. Ortwald, cioè, quello di un Abade, trinta che occupa il deserto orientale della Nubia settentrionale e le due sponde dello schiavo sudanese. Quella che trovai a sinistra del riguardante è la Venturini, piccola, magra, sofferente, l'altra in miglior stato è la Chincarrini. Quanto al P. Ortwald, di paese che lo ha conosciuta nel suo volto senza bisogno di commenti.

Questi umili campioni di una nobile causa rientrano ora nell'oscurità da cui una grande sciagura li ha fatti uscire, ma nel loro ritiro il seguirà sempre l'ammirazione degli uomini di cuore che in presenza di sacrifici sostenuti con disinteresse per una nobile causa, sentono rafforzare la fede nei destini del genere umano.

Ad Ondurman restano tuttora, della Missione, i Padri Rossignoli e Regnato e la suora Teresa Grigolini. Quando spunterà per essi il giorno della liberazione?

F. BONOLA.

RIVISTA MUSICALE.

La Walkiria — dell'Altra.

Né dell'una opera, né dell'altra è più il caso di scrivere — ormai esiste una biblioteca wagneriana, come ne esiste una dantesca ed una shakespeariana. — Resta a considerarsi la riproduzione dei lavori come successo teatrale. A Torino, la *Walkiria*, si direbbe che lo ha conquistato completamente il successo; ma resta a vedere se il pubblico che acclamò al lavoro wagneriano si possa considerare come un vero pubblico, quel pubblico che è composto di elementi disparati e che è quello che decreta la popolarità ad un lavoro scritto per teatro. — A me pare che quello di Torino, come quello di Bayreuth, fosse un pubblico scelto, d'iniziali, di spettatori che già conoscevano l'opera wagneriana in ogni suo intento, nella storia della sua genesi estetica, in ogni processo d'esplicazione tecnica. Con un afflato pubblico può essere conquistato il successo immediato e completo anche per un lavoro wagneriano; ma è difficile possa avvenire altrettanto con un pubblico che non ha alcuna montatura o preparazione intellettuale, per quanto abbia pronte a vibrare le corde del sentimento e del buon senso. Infatti, se ben si guarda, anche a Torino gli episodi che più immediatamente e viva impressione fecero, furono quelli che già i consueti avevano reso noti: e questi pezzi sono quelli in cui il genio wagneriano, liberandosi dalle grotte del sistema, ha colpi d'ala che rapida s'insublimano, come molti squarci della scena arditissima tra Sigmondo e Siglinda del primo atto, varie frasi toccanti di Brundin nel secondo, come la cavalcata del terzo e la scena finale nota col nome di incantesimo del fuoco. In questi episodi è il genio wagneriano che distrugge ogni nebbia sistematica di ordinata, di processo, di elaborazione estetica, è sfiorisce limpido, libero, dotato di un calore comunicativo soggiornante. Sono i momenti in cui nel *Tristano* dà l'innno alla notte e la trasfigurazione di Isotta, nei *Maestri Cantori* dà la cantica del sogno, il tumulto del secondo atto, il quintetto nel *Parsifal* dà la berceuse delle Figlie di Klingsor, ecc. E questi sono i pezzi che s'impongono da sé stessi, per l'intimo, diretto fascino della loro bellezza; — per il resto, che è parte essenziale d'un sistema, che ne è anzi l'esplicazione estetica, ha fatto sentire la necessità che il barone Paolo di Wolzogen stampasse a Lipsia, nel 1876, il suo opuscolo esplicativo: Guida tematica della musica dell'*Anello dei Nibelungi*, ha reso necessario che il Tardieu scrivesse un'opera per esplicitare il metodo del *Leitmotive*, che il Bœttel col suo *A travers les Maîtres Chanteurs*, il Kufferath col suo *Parsifal*, esplicassero la fitta rete dei motivi psicologici, contemplativi, personali, statici, esteriori, descrittivi, decorativi, episodici, attivi, dinamici che il pubblico dovrebbe aver nettamente spiegata davanti alla mente per seguire, comprendendone qualche cosa, l'opera wagneriana; e, invece, il pubblico ama la bellezza che gli si rivela diretta, nuda, senza un lavoro affaticante di astrazione — il pubblico ama quella bellezza che fa sul suo sentimento l'effetto della luce sul vetro preparato dal collodio e che è la bellezza affascinante per eccellenza.

Questi momenti nella *Walkiria* che versarono nella platea quello che Wagner stesso disse con-

dizione sine qua non per giudicare dell'effetto di un'opera d'arte potente, e che Wagner stesso chiama *torrente di gioia*, furono quelli che si emancipano dalle catene, dalle nebbie del sistema e si danno splendidi all'appello popolare.

Non è a negarlo del resto: la *Walkiria* è una miniera ricchissima di gemme. — L'uragano che apre il primo atto, l'entrata affannosa di Sigmondo, le prime frasi che si scambiano i due amanti, l'entrata di Brundin, tutti gli incisi rozi del suo dire, il monologo di Sigmondo tutto suffuso di quella tristezza che ci coglie se la notte ci sorprende d'accanto ad un tizzone che sia per spegnersi, in una stanza buia e silenziosa la gran scena d'amore con quella frazione inavvertita in cui s'allargano veramente tutti i profumi del maggio, tutto questo si fonde in questo primo atto in un complesso magistralmente condotto. A Torino il soprano Bonaplate, il tenore Marchi, il basso Broggi, il contralto Sinnerberg e l'orchestra diretta in modo insuperabile dal maestro Vanzo cercarono di rendere ogni inciso con buon gusto, con bell'arte di canto e con un'interpretazione che ogni intenzione wagneriana esplicasse. Il successo dell'atto fu tale da soddisfare tutti i più difficili spettatori wagneriani; ma nel II atto le lunghe scene tra Frik e Wotan, tra Brundin e Wotan, in cui la melope fa durare la mente dello spettatore a tempo spietato, in cui il dramma si agita e la varietà della frazione lavorata in tale non basta più a tener desto l'interesse di alcun spettatore, nel III atto il terrore del successo ebbe ad abbassarsi alla terrena frigidità, dalla quale non valsero a farlo rialzare né le belle frasi di Brundin, sparse qua e là, né la scena della morte di Sigmondo, rapida, forse eccessivamente rapida.

Nel III atto la cavalcata delle Walkirie, non fallì al suo effetto elettrizzante. E questo quadro l'apoteosi dell'errando pittore. In questo stesso atto i toccanti addii di Wotan alla figlia Brundin, tutto il pittore della scena dell'incantesimo che l'orchestra rende con una tavolozza che ha potenza dinamica ed insieme pittorica, decisero la successione della *Walkiria*, che certo è la parte della *Waldtraute*, più varia, più mosso, più colorita, più teatrale, per quanto il melodo, cui è sottoposta la sua genesi estetica, le impedirà quella popolarità che il *Lohengrin*, il *Tannhäuser*, il *Vascello fantasma* hanno conquistato o certo far non molto conquistare. E inutile che si belino nell'arte non può, non deve essere il prodotto di un ragionamento. E tutte le volte che il sentimento in Wagner fu tormentato dalle speculazioni razionalistiche, astrattiche del filosofo o del critico, dalle utopie del dottrinario, il prodotto musicale si snaturò o perdeva gran parte del suo fascino o della sua efficacia estetica.

Il *Tannhäuser* che già conta quasi cinquant'anni di vita, si sperava che alla Scala si sarebbe presentato con l'attrattiva di una novità, cioè col *Toujours tu es* ed il primo quadro del Venzberg o Monte Venere fusi in un sol pezzo, come Wagner aveva modificato per Parigi. All'ultimo momento parve pericoloso rinunziare alla ripresa del motivo della cantica dei pellegrini come perorazione della sinfonia. La novità si restrinse quindi ad alcuni episodi del Monte Venere, per i quali verità non meritava la pena che fosse rinanziato il vecchio quadro. Secondo me i nuovi episodi, che non sono che un convenzionalismo bello e buono, non fanno che allungare questo quadro del Monte Venere che già per sé stesso, come episodio nelario, era abbastanza esplicato nella vecchia edizione. Lasciando, così come si fece, la perorazione alla sinfonia si ha il tipo della sinfonia integra, come nel *Vascello fantasma*, come nei *Maestri cantori*, e si ha un effetto soggettivo e pieno di significazione. Questo motivo della cantica innescata dei pellegrini, alla quale soggiacciono vinti tutti i temi dell'orgia del Monte Venere, accoglie infatti in sintesi il concetto dominante dell'intero lavoro wagneriano, che è il trionfo dello spirito sulla carne, di Dio sulla Natura.

Il successo del *Tannhäuser* alla Scala riconfermò la fama di certi episodi che resero celebre questa partitura. Certo vi si avverte ogni più che il *Tannhäuser* esteticamente per unità e vivacità inferiore assai al *Lohengrin*. Vi sono squarci del resto che basterebbero a dar fama eterna a Wagner, come la cantica dei pellegrini, la frase

di Wolfram nel settimino del primo atto, il concertato del II atto per bagliore polifonico e per la crescenze e travolgente potenza drammatica. La straziante insistenza del tenore nel «*Stet di mir*», ha l'espressione spianante del «*Il padre ahimè mi malediva*», del *Guglielmo Tell*, o di quei soli ribattiti, un lampo di genio, nei «*Petrarviti glaudius*» del Pergolesi, ben rammentati da Verdi nell'«*io disonorato*», dell'*Attila*. Del III atto piacque assai la preghiera di Elisabetta, così toccante nella sua tristezza rassegnata, piacque il canto di Wolfram ripetuto sottomesso dai violoncelli, ed il racconto di *Tannhäuser* che Schumann ha fatto un dramma nel dramma. E infatti una pagina di psicologia musicale profonda, ove in una molteplicità di confessioni incalzanti e crescenti si alternano il canto, il recitativo, l'interiezione, l'inveniva, la supplicazione, il riso spigliato.

L'interpretazione a l'esecuzione del tenore De Negri in questo episodio ed in altri della sua lunga e complessa parte fu tale da soddisfare il giudice più severo.

La tessitura dominante nella parte di Tannhäuser è la contraltina; ma la voce deve essere pronta a slanci di lirismo ed a dominare nelle regioni più acute. Il tipo psicologico di Tannhäuser più richiede un talento fine d'artista che sappia rendere con gusto e misura le diverse fasi attraverso alle quali l'eroe del cantore del Wartburg passa.

Lo signore Darcie ed Arkel trassero ogni effetto possibile dalle loro parti — solo il baritone Scheideimann ci pare abbia dato un'intonazione troppo uniforme ai canti del celebre posto. Questa parte Wagner ha scritto con una finezza di dettagli meravigliosa — si vede ch'egli amava d'amore ardito questo personaggio — ogni inciso suo è eleganza, come ogni inciso della parte del Marchese di Posk nel *Don Carlo* di Verdi è passione. In Wolfram hanno dato aver toni differenti lo slancio appassionato nel settimino, l'ardore lirico nella lotta de' bardì, la tristezza *reueuse* nella invocazione alla stella.

Il concerto generale dell'opera, dovuto al valente maestro Maschietti, si può dire buono, se non del tutto irreprensibile.

A. CORTELLA.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

FRA I MOBILI E L'AGRICOLTURA.

La mostra dei mobili a Palermo è una delle più ricche e delle più sorprendenti. Sorprende davvero, il veder come l'industria dei mobili artistici sia così raffinata in Sicilia.

Alcuni letti e armadi in noce, e in altri legni, e persino in osso, sono scolpiti con purezza di stile, con fasto quasi regale, — senza risparmio di ricerche, di fatica.

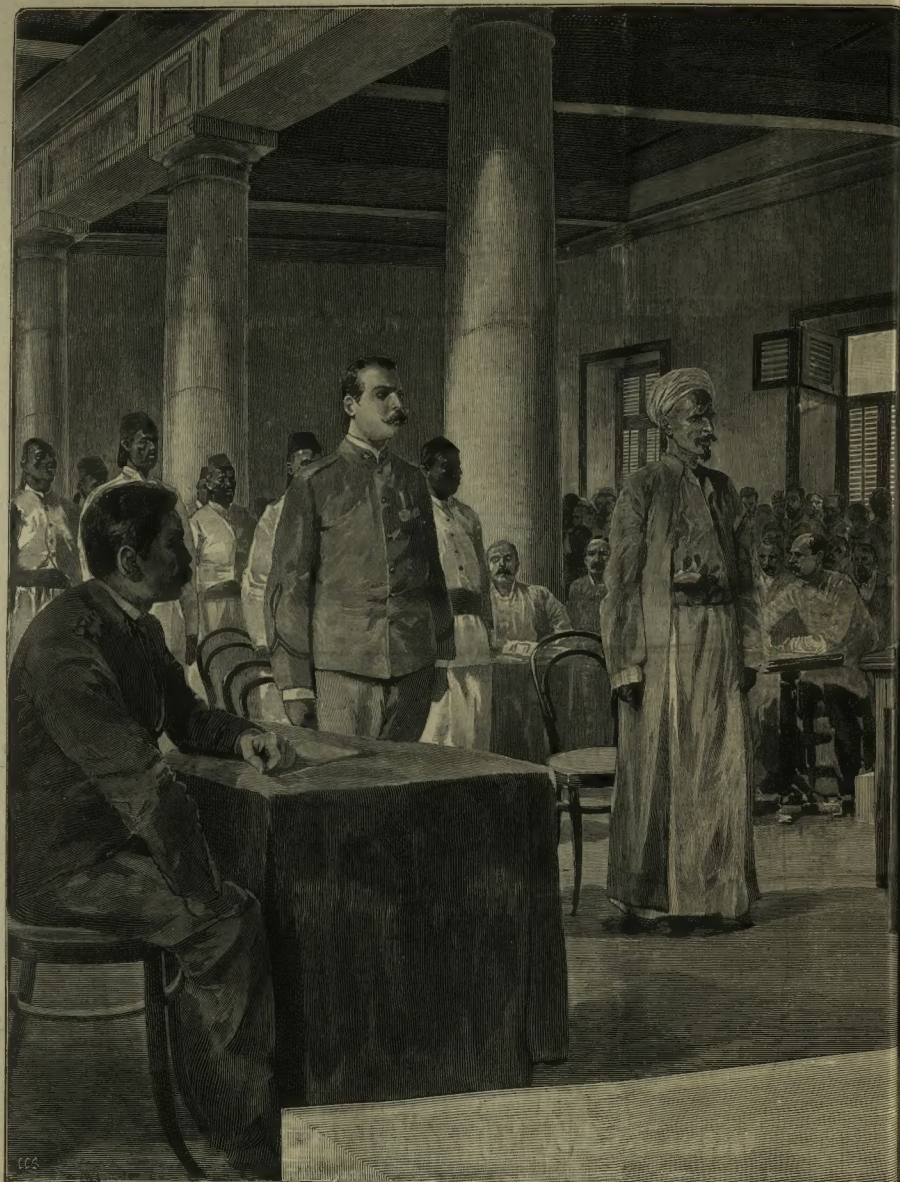
Alle mostre di Milano e di Torino, il Mezzogiorno era poco rappresentato; e i progressi conseguiti negli ultimi anni dai lavoratori di mobili siciliani restavano quasi ignorati, non avendo essi esposto. A Palermo, invece, oggi, l'indirizzo loro, l'operosità loro, il buon gusto, sono largamente spiegati, sono palesi. In alcune regioni dell'isola, molti lavori attinenti alla industria dei mobili, hanno un carattere ben più artistico che in certe parti d'Italia. E i mezzi impiegati, rivelano maggiore difficoltà di costruzione. Invece, presso i centri più industriali (come Milano), le applicazioni della meccanica hanno semplificato il lavoro, e hanno ridotto perciò il costo di alcuni mobili, che rispondono così a un concetto più industriale, all'economia delle borse.

In generale, lo stile che predomina nei mobili esposti dalle varie regioni italiane, è lo stile del Rinascimento; lo si diffonde con amore, lo si gusta. Firenze, Venezia, Vicenza... hanno mandato bellissimi esemplari. Milano pure una bella figura, ma poteva mandare di più.

Tali sono le idee che sorsero nel visitare la mostra dei mobili; a quale farebbe poi maggior effetto estetico se fosse più raccolta, più riunita, mentre, in un ampio spazio, gli espositori — certi espositori specialmente — sono sparsi e altri sono addirittura nascosti — non è facile cercarli.

Un'importanza speciale si dà, nell'attuale mostra, alle industrie agricole.

Si vogue [vedere] le trasformazioni compiute in talune colture, nonché la pochezza generale dalla chiusura del mercato francese, ve-



MASSAUA. — LETTURA DELLA SENTENZA NEL TRIBUNALE
(Disegno di Gennaro Amato da fotografie del Capitano di fregata)



MAH. ADAM AGA E COMPICI PER ORGIZI

...e del Sottotenente di vascello Conte Vittorio Torricelli.

e le è di grande sollievo allontanarsi da me... Me lo dice, e io le do grande onore che cessò dell'importunanza, e reclinò lontano da suoi occhi il corgoglio del mio cuore.

Aurelia, colpita da quel linguaggio nuovo in Diego, sempre così dolce e gentile, lo guardava meravigliata, e non guardava aveva sentito da quel viso pallido e da quegli occhi stranamente accesi emanare come un fascino irresistibile.

— Sono come un condannato a morte: desidero bere l'agonia; e piuttosto che vivere ancora nelle torture, nelle speranze sempre deluse, che ormai mi hanno fatto ridicolo e spregevole a me medesimo, preferisco saper subito la mia sentenza.

— Subito! — aveva ripetuto, dopo una pausa per tripigliar filo con enfasi, fin che siamo soli; perché se lei non dà speranza, anzi promessa del suo amore, questa, ripeto, sarà l'ultima volta che le parlo e che mi ritrovo in casa sua.

Profiterà queste parole con voce tremante e spezzata dalla commozione, Diego, colpito dal pallore della fanciulla, mollemente abbandonata sopra una poltrona, aveva tacuto; e avvolgendola nel suo sguardo appassionato, e attratto come da un fascino irresistibile, si era d'impero chinato sopra di lei, o più o meno l'aveva baciata sulla fronte, sulle guance o sulle labbra.

Ella era rimasta immobile, come stupita, sotto quella frenesia di baci; e, pallida e tremante, guardandosi attorno quasi a invocare soccorso, aveva un sorriso come e salutato ai suoi occhi entravano; poi, senza mai guardare al giovane, che con gli occhi la supplicava d'una risposta, si era quasi ubito, prestando il bisogno di corrarsi presto, ritirata nella sua stanza.

Allora Diego, a malincuore, abbandonò la propria commozione, preso commiato da tutti, era uscito colla morte nel cuore.

II.

La mattina dopo, Diego si levò pallido, nervoso, di pessimo umore. Non aveva potuto chiudere occhio, ed ora si chiedeva se quanto era avvenuto la sera innanzi fosse sogno o realtà. Ma no, era proprio vero: ed ella parita, fredda, spietata, insensibile all'ardore dei suoi baci, aveva voluto recare, libero da ogni vincolo, il cuore nelle letizie del mare, nelle gite sull'acqua, nelle conversazioni sul lido, nelle merende sugli scogli; nei balli, specialmente nei balli, in cui avrebbe affascinato, compiacente, il fior dei giovani d'ogni paese... Oh, irroni! irroni! pensava Diego; e, potendo in quel momento in lui più la rabbia che il dolore, si rallegrava d'aver vinto, la notte innanzi, una fiera battaglia. Aveva, infatti, avuto la tentazione di vederla partire, di contemplarla anche una volta; si era spinto perciò sino alla stazione, e vi era rimasto come in agguato; ma poi gli era sorta dentro la voce della dignità; l'aveva ascoltata e fero, sebbene quasi piangendo, aveva avuto la forza di fuggire e di rinascere.

E adesso tutto era finito. Bisognava pensare a guarire, a distrarsi, a stordirsi; non gliene sarebbero mancati i mezzi; si sarebbe recato lontano, a viaggiare; a veder altri posti, altri visi... Rimpatriare risentito, si sarebbe vendicato col farsi vedere indifferente e allegro, a quella spietata; che forse, per vanagloria femminile, desiderava saperlo impazzito d'amore.

Così, nella solitudine della sua stanza, lo pensava, indugiando a vestirsi, addormentando, agitato in lungo e in largo, sostando qualche volta, vinto da un acciacco doloroso, e sempre colla visione viva e luminosa della bella fanciulla che gli soggiugnava.

A un tratto fu scosso da una voce, quella del domestico:

— Da parte dei signori De Volsi.

Guardò, quasi trasognato, e vide sopra un vassoio qualche cosa, ravvolto nella carta.

Era la sua scatola del tabacco per le sigarette; ed era soltanto, vedendola, d'accordo d'averla dimenticata, la sera innanzi, in casa De Volsi. La buttò, sprezzante, su d'una sedia; e, abbandonatosi sopra una poltroncina, presso la finestra, riprese il suo triste soliloquio. Ma ora non vedeva più, come dianzi, scordarsi d'averla; la pace serena, la rassegnazione, l'oblio, la rinviata coll'indifferenza e colla gioiosa libertà del cuore; e stette così prostrato sotto il peso della disperazione; stette a lungo, colla testa tra le mani e nel sole levante di luglio che in quel momento scendeva a scintillargli sulla nuda capigliatura.

Con quella luce dorata che gli invadeva la camera, entrava come un dolce vento a vivere, a uscire alla letizia fresca e profumata del mattino; e il giovane, cedendo, incoincando, a quel fascino, finì di vestirsi e si preparò per recarsi a visitare i suoi, già in villa da più giorni. Non aveva più da mettersi il cappello, quando, aprita la scatola per farsi una sigaretta, trasse dal libretto una cartolina. Quale sorpresa! Vi era scritto qualche cosa, colla matita. Non credeva ai propri occhi; la lesse nel sole, all'ombra, inclinandola ora da una parte e ora dall'altra, pur di sorprendere i riflessi abbaglianti dei lapis. E finalmente si persuase che doveva proprio così: «Fumami adagio, perché io debbo posarmi sulla bocca tanti baci della tua amata...»

III.

Vi può essere meta che con forza più irresistibile e altri per ogni stilla del sangue, per ogni vampa del cuore e per ogni palpito di una donna idolatrata, per molto tempo fredda e spietata al nostro amore, e che finalmente, con un'amorosa freccia del Parto, ci abbia scritto: «Vieni, che t'amo?»

Diego la sentì come un delizioso tormento, questa irresistibile attrazione; e ad ogni tratto del treno che lo conduceva a Livorno, impaziente e smanioso guardava fuori come a misurar la strada fatta e quella ancora a percorrere; ma sorgevano, allora, i benedetti addormenti nel pieno, e le cassette bianche e le coppe rilucanti del Reno, e da quelle cose, di mezzo al silenzio misterioso della notte, sentendo effondere una spirale dolcezza, come gli avessero susurrato: «Su noi si posò, ieri, lo sguardo della tua amata...» egli, in quel trovare qualche cosa di lei in quante vedeva, provava tanta letizia da non sentire quasi il tedio del lungo viaggio.

Ma quando la confortevole vista gli fu tolta dal succedere continuo di gallerie in cui a ogni momento entrava il treno, Diego, rinunciando nella carrozza, si sentì rinnovare smanioso l'impazienza, alla quale non aveva altro conforto che l'incoincante ruminazione mentale delle parole scritte da Aurelia: «Fumami adagio, perché io debbo posarmi sulla bocca tanti baci della tua amata...»

A un tratto, sentendosi riattivare il pensiero — «Mio Dio! — si disse — da che piccolo cosa può dipendere il desinare d'un uomo! — Un'asile cartolina, che sfugge al tatto, e che un soffio di vento, un ripercuoto alito poteva, a ogni tratto, farci una cartolina che lo stesso avrei potuto inavvertitamente distruggere e mandare in fumo: una cosa così tenue, così fragile, che confusa col nulla, mi ha svelato il mio avvenire, mi ha tratto dalla disperazione per darvi alla felicità...»

E restava attonito, quasi sgomento al pensiero del pericolo sfuggito.

Intanto la vaporiera, col suo bel pennacchio candido, rosato dal sol nascente, correva correa a recar l'uomo fortunato in grembo alla felicità. Ma più veloce e leggera volava negli azzurri infiniti dell'immaginazione, l'anima di Diego. Riviveva i quattro mesi di torture, che adesso gli parevano dolce preparazione alla felicità; rivedeva nei momenti d'indifferenza, di sprezzo, d'ironia, di crudeltà, la bella Aurelia; ed ora la comprendeva; comprendeva la segreta lotta di quella fanciulla fiera, eppure strano degli uomini, diffidente dell'amore; un amore strano, sempre in guardia dopo lo scudo della simulazione, e che aveva, d'un colpo, per trarsi, di voler lui, Diego, non più umile e supplicatore, ma forte, minaccioso, assillatore, ladro di baci. E quell'amore, che aveva soggiugnato alle supplicazioni; che era rimasto nudo nella prima sconfitta; raccolto nel silenzio, nella solitudine, nell'aspettando improvviso dell'abbandono, si era finalmente evoluto con una risposta esplicita, senza enfemismi, quasi sensuale — «debbo posarmi sulla bocca tanti baci» — e, fatalista, aveva affidato il suo messaggio ad una specie di giuoco della sorte, colla posta di due cori... —

IV.

Nella camera d'albergo, a cui s'era fatto condurre appena giunto a Livorno, dopo essersi elegantemente vestito e avere più volte con vanitoso soddisfazione consultato lo specchio, Diego, mentre stava per uscire, sentì come passarsi per l'anima un vento freddo. Gli parve uscire da un bel sogno, e che svegliandosi trovasse d'im-

provviso il martirio d'un dubbio. «E se non me lo danno? se il signor De Volsi me lo rifiuta?»

Ritagliargliela? E perché? In quel subitaneo sgomento, che è come la vertigine di chi sta per toccare una mano lungenamente agognata, egli fece un supposto sforzo per rialzarsi e scostarsi dall'anima. Perché, infatti, gliel'avrebbero rifiutata? Egli era onesto; di una famiglia onorata, ricco, con un bel nome nel foro; aveva coi De Volsi, amici del suo povero padre, dimostratezza fin dall'infanzia; ne aveva praticato la casa lasciando intravedere la sua simpatia per Aurelia; e dall'accoglienza trovavasi ogni giorno, senza avvedersene, aveva ricevuto un tacito incoraggiamento a dichiararsi, e a dimandare la mano della signora De Volsi.

«Sicuro, sicuro! — concluse — non ho che a domandarla, ed è mia...»

Vinta così quella suprema battaglia interiore, forte di speranza e di valore, e coll'anima calda e illuminata dall'immagine d'Aurelia, si recò al Pancaldi, dov'era sicuro d'incontrare i De Volsi. Ma per quanto si le cercasse, non le vide né sulla piattaforma, né lungo la spiaggia, né tra i bagnanti già scesi nel tripudio dell'acqua e del sole.

«Verranno! — si disse, calmo e paziente; e, aspettando, fissò lungamente il mare, dalla cui infinita giocondità sentiva come alitarsi nel sangue una freschezza soave, ed una gioia, dianzi non mai provata, di vivere...»

«Ei era da un pezzo in quella beata contemplazione, quando, udendosi chiamar per nome, si volse e vide la figurotta tonda e rosea del signor De Volsi.

«Tò, là, sei proprio tu. Cosa diavolo sei venuto a fare a Livorno? — s'impresero, s'indirizzò una parola? Ah, birbantello! Avrai qualche ninfia da seguire...»

«Pad darsi, — rispose Diego; e, deliberato a non indugiare e a prendere, come si suol dire, la palla al balzo, soggiunse: — Ppò darsi. Anzi sono venuto... per fidanzarmi...»

«Capperi!... dunque sposi una livornese? — No, cavaliere, una bolognese, se me la danno...»

«Se lo la danno?... Dunque non è ancora affare concluso, e sei qui per chiedere la mano della signorina...?»

«Precisamente. — E la chiedi tu stesso? — Ma che, poverella, che faccia chiedere? Mia madre, poverella, è sempre così malaticcia che non reggerebbe al viaggio...»

«E tu lo sai, quel tangherio di Sebastiano? — Ma la mietitura, lui; e non si muoverebbe dai suoi campi, nemmeno a rimorchiarlo coi buoi. Il padre d'Aurelia rimase un momento perplesso mordendo il pomo d'argento del suo parasole; poi: —

«Sentì, Diego, — gli disse. — Non potrei io? Ti conosco fin dalle fascie; e come vedi, sebbene ti dicano ormai un pezzo grosso di Bologna, quasi un grand'uomo, di tratto sempre alla buona, come un figlio, per l'amore che portavo al povero tuo padre...»

Sorride Diego a questa cortese esibizione, e si mosstrò alquanto impacciato.

«Vai, non fare tanto smorfe. Dimmi chi è la signorina; e come si chiama il padre, se l'ha; dove sono d'alloggio; e oggi stesso mi metto in marcia e cravatta bianca per andare a far la domanda ufficiale, e concludere. Concludere, perché a un giovane come te, ad un avvocato Diego Maria, bisognerebbe essere per lo meno matto a dire di no...»

Incoraggiato da queste parole, e vedendo che il De Volsi aspettava la risposta, Diego gli disse, con voce tremante: —

«La signorina si chiama Aurelia...»

Il vecchio fece un movimento di sorpresa, e lo ripeté anche più visibilmente, udendo: —

«Si chiama Aurelia, ed è la sua figlia...»

«Dunque, — esclamò il padre della signorina, dopo un breve silenzio, e con tono tra il serio ed il faceto, dunque, voi altri due ve la intendevate, tessendo il vostro romanzone d'amore all'ombra della nostra fiducia? Ah, signor avvocato, signor avvocato! Ai miei tempi, prima d'arrivare al cuore d'una ragazza si passava sotto le forche caudine del genitor!...»

Diego non volle discutere allora, il vecchio sistema delle famose «forche»; egli ne seguiva uno meno convenzionale, più umano, e più sicuro, seguiva il contrario:

— Tutta la colpa è mia, — rispose, — l'ho corteggiata, l'ho oppressa di dichiarazioni, io lei quella lei ha fatto sempre la sorda e la spietata...

— E allora? — o nell'esclamare questi interrogazione, il cavaliere si fece serio, e scissò dal dubbio che sua figlia non amasse Diego.

— Ma poi... — soggiunse questi.
— Poi?
— Il mio amore l'ha vinta.
— E lei ha detto di sì?
— Non gliene dimanderò ora la mano...

La sera di quel giorno, seguiti a distanza dai vecchi De Valsi, i due giovani, che giungevano lungo la spiaggia, si giurarono fede, e versarono l'un nel cuore dell'altro i tesori dell'amore, e così gli occhi negli occhi si promettevano delizie di paradiso.

Un tratto, riparlano della cartolina, messaggera dell'amore di lei, Anrovia disse a Diego:

— E perché non la fumi?
— La fumerò, — le rispose, — la fumerò quando...

E le sussurrò il resto in un orecchio, facendola volutamente fremere e sorridere.

A. ALTORIELLO



Il Cardinale Agostini.
(Fotografia Vianelli di Venezia).

NEOROLOGIO.

La lista dei morti più o meno illustri tra la fine e il principio d'anno è lunga lunga; e siamo forzati ad abbreviare i canali di ciascuno.

Dal cardinale Agostini, m. a Venezia il 31 dicembre, diamo il ritratto, e se ne parla più sopra nel Corriere. Chi ne regalerà sapere di più ricorra all'interessante articolo del signor Centelli che fu pubblicato nel nostro giornale nel 1898, 3° semestrio, pag. 481.

Fra gli uomini politici si nota il conte *Bardesone*, che fu prefetto di Milano poco felice, e di Palermo infelicitissimo; il senatore piacentino *Alessandro Cognigni*, che fu magistrato, e muore più che nonagunquattro; l'espugnatore *Fenshi*, che dopo il '70 fu parecchi anni sindaco di Roma; *Cristoforo Robecchi*, che fu molti anni console nel lontano Oriente, fece lunghi viaggi, e si diede relazioni interessanti; *Francesco Biscardi*, da Porto Maurizio, che dopo essere stato capitano nel reggimento e professore di storia militare alla scuola di Modena, divenne un gran nemico del militarismo, e moltiplicava discorsi, conferenze, articoli contro la guerra.

Due vecchi pittori della vecchia scuola morirono il 29 dicembre. A Venezia, di 67 anni, *Giovanni Squarcione*, che era il suo nome, e di valente, la maggiore delle sue opere, in *L'ultima di Galileo*. A Roma, *Domenico Monacelli*, di 74 anni. Tra le sue molte opere si ricordano gli affreschi dell'interno *Domo di Alatri*, e di molto altro chiesa di Roma e del resto d'Italia.

Un altro pittore, scenografo e insegnante di prospettiva nell'istituto di Belle Arti di Modena, *Prof. Migliorini*, m. a Modena.

Nella bella età di 81 anni, m. il 29 a Genova il controammiraglio *G. B. Milliere*. Egli aveva nel 1825 preso parte come sottotenente di vascello alla gloriosa spedizione di Tripoli in cui il piccolo regno di Sardegna seppe ottenere riparaione. In quella spedizione il Milliere comandava una delle barche che si recarono ad attaccare la piazza forte e le navi da trasporto del 1846, e quindi si ritirò.

Pure a Genova morì *G. B. Passano*, letterato, nato nel 1815. Fu per ben 26 anni bibliotecario della Biblioteca Berio. Fra le sue opere sono molti pregevoli

il *Dizionario delle opere anonime e pseudonime*, i *Modelli italiani in versi e in prosa*.

A Bologna, il *Padre Alessandro Capanna* del Minori conventuali, professore a compendio di musica. A Milano, che età di 68 anni, *Giovanni Palestrina*, uno dei più antichi e noti impiegati della casa editrice di musica Ricordi. Fu un appassionato e intelligente musicista, raccogliendo il suono arcaico di alcune antiche *musette* e ne fece un'eccezionale opera di consuetudine. Lo sanno i giornalisti che vi ricorrono sempre senza timore. — A Milano pure morì il dottor *Cesare Pavolini*, un medico che curava fra l'altro con l'omopatia. E ora frastuono il celebre pittore *Eleuterio*.

— A Parigi, m. *Pury Izard*, d'anni 75, che, nel 1864, scopre il modo di separare, rapidamente e senza spesa, il colore dalla lavatura nei tessuti. L'invenzione arricchì molti industriali francesi ed esteri, ma il suo autore morì povero e quasi ignorato. — Pure a Parigi m. il 29 *Eugenio Veronesi*, uno dei più famosi di medici da sala. Era nato in quella città nel 1825. Esordì, nel 1868, con una parodia in versi del *Telemaco*, che ebbe, al suo tempo, non gran successo, diede poi: *A la Patrie*, *Le Cœur Gerardo*, *En Vagon*, *Les Courtisane de Jeanne*, ecc. ecc. Raccolse le sue opere in un volume: *Sugettes et Comédies*, che ebbe parecchi edizioni. — Un altro drammaturgo, che ebbe del bel giorni di celebrità fu *Debut*, l'autore d'*Hélène*, *Parangon*, m. di 73 anni.

— E d'81 anni, m. il 1° gennaio l'architetto *Ant. Bailly*.

— Il 31 dicembre, m. a Parigi un celebre chirurgo *Affredo Richet*, di 75 anni. Era un uomo importante per la scienza, per i suoi modi, per l'importanza che si dava. Il suo *Traité d'anatomie medico-chirurgica* fu classico ai suoi tempi, e gode ancora molta reputazione. Fu figlio di un altro illustre medico e scienziato, *Carlo Richet*, che dirige la *Revue Scientifique*.

— Una perdita assai dolorosa per le scienze economiche e anche per l'Italia di cui era grande amico e una consuetudine, è quella di *Emilio de Lanza*, m. il 3 gennaio a Bruxelles. Era nato a Bruges il 5 aprile 1822. Numerose sono le sue opere, dove difendeva il libero scambio, ma con una lista di socialismo ragionevole. Due volumi di *Lettere dall'Italia* ha studiato le condizioni moderne del nostro paese. Era grande amico ed estimatore del nostro Luigi Luzzatti. Ancor lui leggevano nell'*Indipendenza* *Dele* alcune sue lettere molto notevoli sulla riforma della costituzione belga: egli, vecchio liberale e monarchico, difendeva il sistema del *referendum*; cioè che il Re, quando dubita della bontà di leggi votate dalla Camera, possa sottoporle al voto popolare.

In Brétagna, m. madama *Abel de Lagraffe*, figlia di quel Carlo Guglielmo Naudoir, detto Carlo Luigi di Normandia, che volle passare per Luigi XVII. Diceva che madama *Lagraffe* nascondeva in casa uno strano a Maria Antonietta; e nel '74, nel noto processo civile intentato dal Naudoir al conte di Chambord, la congiungente di lei aveva detto: *Maria Antonietta*, con i grandi argomenti di difesa adoperati da *Giulio Favre*, quale avvocato del preteso delfino.

Nella sua ricca villa di S. Maria della Rovere presso Treviso, m. il prof. *Francesco Lanza*, uno dei più nobilitati d'Italia. Lanza aveva ultimamente dimorato in Venezia e poscia nella sua villa, nella quale venne firmata la capitolazione di Treviso nel 1848. Il Lanza era dottissimo in letteratura, e specialmente in scienze naturali ed archeologia. In Dalmazia, a Trieste ed in Italia, pubblicò una quarantina di opere; le principali sono dedicate all'antico palazzo di *Discepolo* in Spalato, d'egli illustre non grande amicizia e novità, ed a tutto ciò che riguarda la storia e le antichità e la geologia della sua patria, la Dalmazia, c'egli adorna con culto filale.

NOTEBILI.

IL BACILLO DELL'INFURIA. Corte voce a Berlino che il medico magistro *Meiffer*, genitore del prof. Koch, avrebbe scoperto il bacillo che produce e favorisce l'infuria. Egli farebbe in breve una comunicazione sulla natura di questo bacillo nella *Rivista* di medicina.

LA DOTTORAZZA. *Kavara* fece ultimamente un discorso al Governo di Zurigo per ottenere il permesso di esercitare l'avvocatura. Nella sua seduta del 28 dicembre, il Consiglio Cantonale respinse questa domanda; e si concessa solo, dopo una discussione, la *voce* *leggi*. Dunque dottore ad, anche letterati e scrittori, ma avvocatesse e professoresse, non ancora.

CONCORSO MELODRAMMATICO. — Al terzo concorso, si è aperto un altro, inteso a dar premio al più bello lavoro illustrato dell'editore *Ed. Sonzogno*, e scaduto il 31 dicembre dello scorso anno — furono presentate 60 opere. Una speciale commissione scegliè le due lavori ammessi per il premio di 1. 4000 ed un secondo di 1. 3000. La rappresentazione delle opere prescelte avrà luogo nel 1899.

TRADUZIONI. — Sotto il titolo *Legge dell'Alto Adige* (Alto Adige) è uscito a Bologna un volume illustrato che contiene variante postiche del dottor *Antonio Radò*, il traduttore del Petrarca, del Leopardi e dell'Alfieri in tedesco. Nel nuovo libro sono rappresentati per l'Italia: *Alfieri*, *Manzoni*, *Leopardi*, *Grassi*, *Carducci*, *Stecchetti*, *De Amici*, *Zendrali*. Lo stesso *Radò*, a cui dobbiamo due saggi su: *Goldoni e Alfieri*, e la traduzione del *Requiem* di *Wagner*, ha anche illustrato in ungherese una *Storia della letteratura italiana*.

L'ALCHIMIA.

Le cose tutte, per dirla con un antico poeta, hanno principio invisibile, vita mortale visibile, e fine invisibile; non è pertanto da meravigliarsi se le scienze che si fanno a studiare, prima di veder lume siano condannate a muoversi lungamente a tasto; ma il bizzarro è che si è sempre più appunto più magnificamente mentre più anaspando al buio, ed è allora che ci si danno per taumaturghi; come che ciarlano che dal suo trespolo in piazza ti promettono assai più che il dolore della caduta di *Papa*. Chi volesse tutto registrare le fantasticaggini dell'infanzia delle scienze avrebbe un bel da fare; si provano alcuni dotti col l'Alchimia, che fu prodromo della Chimica, e per questa sola dovettero scrivere una serie di volumi da far sgobbare; n'è uscita però una storia non poco irritativa di fanatici, di hindoli e di goccioni; così che vi è stato un velenamento al quale non patì il cuore di vederne defraudato il comune dei lettori, e stilò quel gran volume in un solo tomo giusto, agevole, disinvolto, che si legge col diletto di una ben ordita novella (*L'Alchimie et les Alchimistes; essai historique et critique sur la philosophie hermetique*). Questo uomo benemerito è il signor *Luigi Figuier*, già pratico e qualificato scrittore di siffatti libri, come lo ha testimoniato quando oggi, senza troppo amaro la fatica, amano però le notizie pellegrine; e noi alla nostra volta, colla sua assistenza, e qualche altra nottezza, procureremo di servire un saggio della storia serrata ai lettori che vorranno occuparsi.

Di tutte le scienze abbiamo asserito ch'ella al primo tentare il passo promettendo di sé mari e monti; ma nessuna fu mai più arrogante dell'Alchimia, la quale proclamata figlia antica della divina *Ermetica*, e dei magisteri, cui gli Egiziani facevano autori d'ogni utile trovato, si nominò *Filosofia Ermetica* e promise.

Di mutar gli elementi e la natura.

Per quanto però fu dato di scoprire, dovrebbe aver avuto sua origine in *Bussano*, né prima del VI secolo di Cristo; o di là essere passata nella scuola d'Alessandria, la quale l'ampio e le diede quel carattere e quella fama, che da lei sola poteva venire. Caduto poi l'Egitto nel dominio degli Arabi, anche le sue tradizioni e conoscenze divennero acquisto di nuovi signori; così quei traghettarono in Spagna e quindi si diffusero nel resto di Europa. Per tal via l'Alchimia penetrò fra noi; e come quella che tentava i segreti più curiosi e faceva le più ghiote promesse, più che nessun altro studio scaldò la fantasia dei nostri.

Oggetto dell'Alchimia, come a tutti è noto, fu specialmente di trasmutare i metalli; quindi la frenesia di voler far l'oro. Questo pensiero lemmario dovette nascere dal vedere le tante alterazioni che s'inducano nei metalli coi più semplici mezzi; che se a ciò si veniva così agevolmente, era ovvio lusingarsi di potere un giorno operare più sostanziale metamorfosi nell'infinimo loro struttura. Una tale speranza era legittima in quei primordi della scienza, e degno anzi di lode il clementarista; ma codesti tentativi che avrebbero dovuto essere solo una parte della Chimica, la più insaziabile delle umane passioni volte che fossero l'unico suo studio; e per ben dodici secoli non cessò, pur, di essere un'ossessione, e un'ossessione. Per dodici secoli quei tapini di Alchimisti darono a sollazzo nei carboni dei loro fornelli, senza mai volersi persuadere che impazzivano dietro una chimera: o *auri sacra fames*! — vi fu mai illusione che potesse vanare altrettanti e così costanti marci? E se non fosse naturalmente quel grand'uomo di *Lavoisier* a mostrare essere i metalli corpi semplici, forse che la sciagurata mania durerebbe tuttora; anzi il signor *Viglier* asserisce ch'ella dura pur sempre, che vi è chi, di tanti, ed egli non conta, quel (però di soppiatto) continuano a scuparsi sulle braccia per scoprire quel segreto di Mida, in barba al *Lavoisier*, e magari anche alle *Borse* e alle *Accademie*, che sembrano misersi generosamente sostituite con buon successo alla rancia *Alchimia*.

Per trasmutare un metallo qualunque di vil prezzo in oro di coppella, non altro occorre che

1° per darsi a avvertire che oggi la chimica progredita comincia a dubitare che il *Lavoisier* abbia sempre ragione; così che in parte i sogni degli *Ermatici* potrebbero essere stati meno assurdi che non crediamo.



DETTAGLIO DEL GIUSTRO DI MONREALE (da fotografia di Eugenio Interguglielmi).

lupenarlo, indi metterlo a contatto colla *Pietra filosofale*; e il prodigio era operato. Come vedete, non v'era difficoltà di sorta. — solo però che si avesse quella *Pietra*; ma come averla? Che cosa era ella? Qui casca l'asino: la *Pietra filosofale*, della anche *Polvere filosofale*, o *Gran Magistero*, o *Grande Elisir*, o *Quintessenza*, era... era... non si seppe mai bene che cosa fosse. L'Alchimista Van Helmont scrive: « Io l'ho veduta, io stesso, la *Pietra filosofale*, o maneggiata: ha il colore dello zafferano in polvere, ed è pesante e lucida come vetro. » Ma Paracelso, il gran capoccia a' suoi giorni della filosofia ermetica, la paragona al rubino; e Berigardo di Pisa la dice del colore del papavero silvestre; e Raimondo Lullo le dà il nome di *Carbuncolo*; — insomma, *quod capita tot sententiae*; se non che l'autore del famoso *Trattato delle tre parole* toglie di mezzo ogni discrepanza, facendola di tutti i colori: bianco, rosso, giallo, turchina, verde. Ciò in quanto all'apparenza, è peggio ancora alla sostanza: non ne fanno parola che abbia un senso chiaro, netto,

positivo; ed è gran peccato, giacchè le sue virtù che ci descrivono, erano veramente preclare. Oltre a quella capitale di convertire ogni metallo in oro, la *Pietra filosofale* era una panacea, ed anzi valeva a prolungare la vita umana al di là di ogni naturale confine. Infatti l'alchimista Ariello campò parecchi secoli: ce ne informa in un suo libro egli stesso; udite: « Io scrivevo, Ariello, da mille anni all'incirca che sono al mondo, per la grazia di Dio onnipotente e per l'efficacia di questa meravigliosa quintessenza... ecc. » — Il veneziano Federico Gualdo visse quattro secoli; Raimondo Lullo, sentendosi vecchio, bevve del gran Magistero, e come Fausto, ringiovanì; lo stesso Icco Simone Trismosin, il quale inoltre sentiva questa, o bella *shidite* (1) sapeva restituire le grazie e la freschezza ventenne alle Alcine più scrignute e più sventate. Vincenzo di Beauvais crede, che se Noè, già vec-

chioito di cinquecento anni, ha potuto generare, lo dovette alla *Pietra* in discorso; poichè, sapete, cotesta pietra incomparabile fu dal Creatore medesimo data ad Adamo, dal quale discese nelle famiglie de' Patriarchi; e questo è il segreto perchè vissero tutti quei lustri. — Ma chi lo dice? L'Apocalisse, nel modo il più chiaro, solo che uno sappia leggerla, come sapevano gli Ermetici. Non v'è scritto forse: « Io darò al vincitore una pietra candida? » — Nè può correr dubbio intorno al significato di queste parole: i vincitori, cioè i giusti, come fu Adamo innocente, o pentito, fruiranno di una gran mercede anche nella vita mortale; cioè, della *Pietra de' filosofi*, con tutti i suoi effetti. Questo però mi fa stupire, che avendo già l'Apostolo detta bianca una tal pietra, altri abbia potuto crederla di diverso colore.

Ma una pietra così miracolosa, di cui Dio stesso aveva fatto dono al primo uomo, non poteva essere dotata di sole qualità fisiche; e però, ma non prima del XIII secolo dell'era nostra, le genti

(1) Vedi *Liebig*, lettera II delle Seconde lettere sulla Chimica.



Palermo. - LA CHIESA DEI VESTRI COMPLETAMENTE RISTORATA (da fotografia di G. Interguglielmi).



UN ANGOLO DEL CHIOSTRO DI MONACHE (da fotografia di Eugenio Interguglielmi).

si accorsero ch'ella arceava pur anche sapienza; ed una scuola di mistici aggiunse che sbarbava dall'anima tutte le vanità ed ogni seme di peccato. Salomone fu quel gran barbaresco unicamente perché possedette la Pietra filosofale.

Intenti gli ermetici alle arcane loro speculazioni, avrebbero voluto non avere altro sopraccapo; e tenersi discosto le donne, che amano di penetrare i segreti, ma non sempre di custodirli; immaginarono pertanto un nuovo esilio per sottrarsi alle noie del matrimonio, e proccacciargli se non l'opera della femmina; appunto come Ravaello aveva sentito bandire in sul mercato, in quella gran caria di scrittura che diceva:

Non ha l'om della donna a innamorarsi,
Noi volersi più ben, né vagheggiarsi.

E perché il mondo non abbia a mancare,
S'ha trovar nuovo modo a far figlioli;
Hanno per li campi a seminare,
Siccome il babbo semina i fagioli.

Se non che i nostri filosofi non si seminavano per li campi, sibbene adoperarono secondo il dettato del gran Paracelso, la cui ricetta io non voglio scrivere: chi ne fosse vago la troverà nel libro del Figliar, a pag. 379. Col segreto del Paracelso, a dir vero, non creavasi un gran bel costo, e i figliuoli della donna, tuttocché gli dicano andati a male, sono ancora da anteporgersi: era quella creatura dell'Alchimia un omicciotto (ed *Homunculus* infatti lo chiamavano i suoi babbi), il quale spesso volte non aveva intorno quasi punto cicio, anzi talvolta era affatto *pellicciotto* ed *sine corpore* (al dire dello stesso Paracelso); ma in quella vece poi era tutto comprensiva. Quanto valessero gli omicciotti, e quale gran fallo fosse il chiamarli all'esistenza, il Goethe lo ha divulgato nella parte seconda del suo Fausto.

Il medico Francesco Giuseppe Borri di Milano, vissuto nel secolo XVII, diceva di averne uno di cotai omicciotti, che lo serviva come un demone da regione infera. Fu il Borri alchimista ufficiale di Federico III re di Danimarca, e per tenersi in credito spacciava le più strane favole; ma realmente aveva ingegno e sapere, e s'interferì fino a mediare una riforma politica e religiosa della sua marionetta Italia. Morì quel suo Re credenzioso, fortuna gli volle le spalle; venne fatto imprigionare per eretico da un nunzio apostolico, e mandato a Roma, dove chiuso in Castel Sant'Angelo finì la vita, nel 1693. Talvolta la sua prigione non fu crudele, ch'è sapendolo uomo prodigioso e che aveva s'ui comandi un *homunculus*, stimarono spedire di fornirli di comodità perché operasse le sue arti a beneficio dei carcerieri.

Furono cercatori di Pietra filosofale uomini d'ogni condizione e d'ogni grido: cervelli fessi, ma non sempre vuoti; io fu perfino il harone Teodoro, che curmò i Corsi e si fece gridare loro Re. Non pochi alchimisti avendo promesso a uomini potenti di fare l'ambra trasmutazione, pagarono in fine la loro vita colte colle forche; più d'uno anche, essendosi così messo alle strolche e non vedendo via di scampo, si diede volontaria morte; ma Semler, professore di teologia nella Università di Hall, dopo lunghe prove, trovò realmente qualche poco d'oro nei suoi vasi ermetici; se non che fu poi saputo che ve lo aveva messo un suo famiglia, al qual parve di dover dare quella poca soddisfazione al buon dottore, cui vedeva da tanto tempo tuffato in quella pazzia.

La vita romanzesca del Borri fu narrata non molti anni fa dal dottore Erosio Ferrario, e stampata in Milano.

Non sono state però tutte bubbole quelle che l'Alchimia ci diede, e meritamente l'abbiamo detta prodromo della Chimica, giacché ella, innanzi allo stesso Leonardo da Vinci, volse le menti al metodo sperimentale, qualunque operasse più: tanto a caso che con ordine filosofico; inoltre le avvenne di trovare negli infiniti suoi tentativi non poche sostanze che oggi la Chimica registra fra' suoi strumenti e prodotti più efficaci. Liebig scrisse: «A quel punto sarebbe oggi la Chimica senza l'acido salforico, senza l'acido idroclorico, senza l'acido nitrico, senza l'ammoniaca, gli alcali, le infusioni leghe metalliche; senza l'alcol, l'etere, il fosforo e senza l'azzurro di Prussia, — che sono tutte scoperte dell'Alchimia».

Infine, è un alchimista, il sassone Federico Bötticher, che fu creduto esser stato il primo degli europei che fabbricasse porcellana. Era egli l'estremo scorcio del secolo XVII, salito in grado di possedere la Pietra filosofale; e perciò lo volle alla sua Corte di Dresda l'elettore Augusto II, e ne lo colmò di doni e di onori; ma quando vide che questi non bastavano a sgranarcelo perché facesse il miracolo che se ne attendeva, lo servì in una fortezza, con minaccia di peggio, se non si fosse spaciato. Questo avveniva mentre più ferveva in Europa il desiderio di riprodurre la porcellana quale ci era fornita dalla China e dal Giappone; e il nostro mal capiente, che non aveva altra via di scampo, non sapeva dove dare del capo e si perdeva in esperimenti senza seguito, perché senza ragione; volendo farsi, dicono, certi crogioli che fossero più refrattari di altri, trovò per l'appunto quel segreto del ceramica asiatica, e dotò la sua patria di una manifattura che le valse più di una gloria.

Noi lasceremo al Bötticher la sua gloria, poiché da lui veramente ebbe principio in Europa il commercio della porcellana nostrale; ma prima di lui non poco, il secondo granduca Medici di Toscana (Francesco I, che fu marito della Bianca Capello), fece privatamente, per un molto dispendio, di belle porcellane; istruito da una lettera che il fiorentino Filippo Sassetti scriveva dalle indie ermetiche, nella sua prigione, nel 1580; nella quale egli per primo fra gli europei parlò autenticamente del modo di far la porcellana, imparato da Cinesi. Delle porcellane del Granduca il celebre naturalista Giovanni Targioni pubblicò tre tavole, che descrive come «mastrovoluti dipinti di azzurro; dai cui essi hanno nel di dentro la veduta della cupola del Duomo di Firenze, il terzo ha l'arma granduciale delle sei palme nel corpo di ciascheduna delle quali si vede una delle seguenti lettere F, M, M. D. E. I (che vogliono dire *Franciscus Medici Magnus Dux Etruria II*).»

E così abbiamo prese le mosse da una chimera, per finire con una realtà, che il marchese Ginori vi dirà essere molto sostanziale.

PIETRO ROTONDI.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ LETTERARIE

D'imminente pubblicazione

Fra casa e scuola, bozzetti e racconti di

EDMONDO DE AMICIS . . . L. 4

Dictionary delle cose belle, di PAOLO

MANTEGAZZA . . . 5

I fiori di Primavera, 10 tavole originali

di T. CHELazzi, riprodotte in cromolitografia, con testo illustrativo di P. Gori

e A. Pucci . . . 15

Storia del Medio Evo in Italia, narrata

dal prof. F. BERTOLINI, illustrata da

L. PUGLIAGHI . . . 45

Rime Veneziane, di A. SAKPATTI, un volume

edizione bijou . . . 4

Fatidici, liriche di ADA NEGRI, un volume

bijou . . . 4

Dirig. compil. e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

L'ARMONIOSO SPECO

DI CORNELIA MARTINETTI.

Fra i tanti restauri che ora si fanno agli antichi monumenti di Bologna, uno dei più notevoli è quello della cripta o confessione dell'antico San Vitale in arena. La chiesa moderna non fu edificata precisamente sull'area della prima, ma in linea diagonale, cioè sulla cripta, rimasta fuori della nuova costruzione, non fu sacrificata che all'estrema parte. Soggiace di qualche metro al piano del giardino all'italiana, è vasta, a tre absidi ordinate, sorretta da colonne e pilastri, ombrosa, fresca, tranquilla.

Che penso di fare la signora del giardino sul l'esordio di questo secolo?

Vediamo prima chi era la «signora del giardino», e del vicino palazzo. Era una donna celebre per bellezza, per ispirito, e dicono, anche per cultura; ma intanto non si peritava di scendere un monumento antico e pregevole, per quanto rosso e in apparenza modesto. Non si creò però che le nostre parole contengano un grande improvvisismo, e che noi non si può pretendere che una signora del primo anni del secolo avesse in arie criteri più larghi degli altri stessi, il cui accademismo era tale, che, fuori delle formule palladiane e canoviane, non ammetteva.

Cornelia Barbara Rossi era divenuta la sua del luogo, sposando nel febbraio del 1803 l'ingegnere Gian Battista Marinetti del Cantone Ticino, già da lungo stabilito in Bologna.

Di lei hanno scritto degnamente Ernesto Masi e Giuseppe Chiarini, e non giova ripetere cose vecchie o note. Ella era una delle parecchie mezzolitterate o distanti che ricevevano i dotti del tempo, beate della luce riflessa sulla loro persona dagli astri maggiori dell'Olimpo letterario, smarrizioni che il loro solito fosse celebrato e ritenuto come una «ancorale», dell'Olimpo stesso. La contessa Albizzi a Venezia, la contessa d'Albany a Firenze, la Vadori a Milano, la Martignetti a Bologna, altre altrove, facevano «gli onori di casa», ai viaggiatori celebri, raccoglievano e istigavano a discussioni i più insigni d'Europa.

A vario tempo Cornelia ricevette il Monti, il Canova, il Foscolo, il Leopardi, il Giordani, Paolo Costa, Giovanni Marchetti, il Montanone, il Mezzolani, ro Luigi di Baviera, il Byron, il Brougham, il Russell, lo Chateaubriand, lo Schlegel e molti altri.

Era bellissima, straordinariamente bella di volto e di persona. Il Masi aggiunge ch'era anche ardita di una cultura «che oggi fra tante militante di scuole e di metodi, parrebbe quasi un miracolo». Benissimo. Peccato però che di tanta cultura non abbia lasciato il più piccolo saggio! Abbiamo cercato sua lettera, per non trovar più che brevi biglietti al padre Pozzetti scritti con qualche brio, ma per nulla eccezionali.

«Orsì, rendiam baste il nostro Pozzetti col Tispondegli sul momento. Gli decido alle ore due del giorno 25 ottobre del 1808».

«Stringo la penna e mi accingo all'opera. Ma donde trovare argomento? (dice da me).

«Dalla stessa sua lettera, io mi rispondo.

«I ranghi primiziosi delle gentili espressioni colle quali mi onora;

«Aggiungo che mi duole di non meritare, e di dovere una servitù alla gentilezza dell'animo suo. Poi congratulandomi seco perché la sua salute non la escluda veruno dei soliti traccoli ed esprimiamo pure il desiderio che ottenga essa tanta fermezza per cui giunga agli ottanta e due anni ad acquistare il titolo di Nestore della letteratura italiana, essendo già morto il vecchio Bettinelli. Appresso gli si diano le mie nuove; vi si dice che io bene, che non mi diverto, che vivo solitaria in mezzo ad una popolazione, che desidero il riapimento dell'Università per governare la compagnia di professori miei amici, particolarmente dal *Due Domini*.

«Alla lettera si mette fine col ritornargli centuplici i saluti di mio marito, e coll'attestargli la mia più sincera stima ed amicizia; quindi aggiungi di pagina postuma la mia sottoscrizione, ecc.»

Riproduciamo altri due biglietti brevissimi, diretti allo stesso Padre. Il primo dice:

«Vi prego, gentilissimo e caro mio Pozzetti, a presentarmi per soli 30 giorni l'opera di Winkelmann in italiano sotto le belle arti, promettendomi di averne tutta la cura possibile.

«Vi rendo intanto mille grazie per la bontà che avrete di compilarla, e vi restituisco il *Rossetti*. Bongiorno. « Mio caro Pozzetti — ricordatevi la santa Vostra benedizione. — Cornelia ».



Luxardo

Maraschino di Zera

Excelsior & Extra Dry

Acquistasi in ogni luogo.

**OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL DR DE JONGH**

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co nelle principali Farmacie. - *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consignatarii. **ANSAR, HARBORD & Co.,** 210, High Holborn, Londra

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA

VINO DI PEPTO
DI
CHAPOTEAUT

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La **Pepton** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancro, di malattie del fegato e dello stomaco.

B, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie

HOTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald

Cæsar e Minca

riconosciuti notoriamente i più grandi allevatori di cani di Europa. Premiato con medaglie d'oro e d'argento da diversi governi e società.

Zabua (Regno di Prussia)

LA SETTIMANA.

La piccola modificazione ministeriale che era prevista in lungo tempo, avvenne proprio l'ultimo giorno dell'anno: il conte Ferraris fu licenziato, l'onorevole Chimirri prese il suo posto di guardasigilli. Solamente il ministero d'agricoltura e commercio resta in se stesso: lo stesso Rudini ne ha preso l'incarico. E tutte le ambizioni restano in aspettativa.

Il Grimaldi assicura ch'egli non ha nessuna ambizione: né suoi colloqui coi giornalisti, ha affermato che nella questione finanziaria sostiene apertamente il ministero, ma che a tutto il resto gli darebbe voto contrario.

Chi invece afferma apertamente la sua ambizione, è il conte Luigi Ferraris, il deputato di Rimini, fino a ieri repubblicano. La sua lettera dell'ultimo dicembre, con la quale porta la discordia nell'Estrema Sinistra, è stata l'argomento della settimana. Egli comincia dal confidare al Dio Chisciote che da molto tempo egli "assoggetta il programma alla forma di governo, e reputa la vera questione politica del nostro tempo condotta da un equilibrio economico, prodotto da un'equazione di classe". Che cosa voglia dir ciò non è abbastanza chiaro, ma chiarimento e non senza importanza sono le dichiarazioni che seguono:

"La politica non va tanto assente quanto pare, e l'Estrema Sinistra per moltissimi in Italia è sinonimo di repubblica. Con questa intenzione, il gruppo, o una parte di esso, accetta le possibilità al punto che un taluno dell'Estrema Sinistra si avverta che esso è lavoro e lotta. Quando la monarchia è forte in Italia, quando esse partito erano legati, si temeva maggiormente perché di uomini, e di un'idea di libertà sostanziale, e di riforma sociale, e di politica, aveva espresso francamente il nostro pensiero, e aveva detto al popolo italiano, che incaricati della verità che iadici ad potere che su quali monopoli, senza uomini pronti ad assumere tale o quella responsabilità che in vita politica impone."

Pronti, vuol dire, a prendere un porta-

feogli e andare a Corte. Il Ferraris ha avuto in questa occasione l'adesione apertamente di Canzio, il genero di Garibaldi, e pare anche quella di Cavallotti. Invece s'è attirati i fiduciosi di Borio, di Colajanni, di Pantano, che non mancano di ricordare concesso al fosse staccato da Porta divenuto segretario generale al Crispi. Ma prima o dopo per la via di Damasco si passano tutti. Chi resta sempre benedico è il buon popolo che crede ai suoi tribuni e ai suoi ministri.

Il Della Rocca e l'Arcelero rimangono al loro posto di sottosegretari, alla Giustizia e al Commercio.

Il 5 fu aperta a Venezia la Conferenza sanitaria internazionale, a cui sono rappresentati 15 Potenze. Il nostro conte d'Arco fu nominato Presidente. Sogge principale della Conferenza è trovare nuovi impedimenti alla diffusione del cholera che viene dalla India. A questo scopo contraddice la domanda che il governo inglese rimanda che la libertà di passaggio delle navi per il canale di Suez sia assoluta. È probabile che anche questa volta sarà inutile.

La sera del 5, a Verona e a Brescia, a Parma, Modena e Chiavari, si sentirono delle forti scosse di terremoto. Non ci furono guai.

Il 6, a Roma, è cominciato uno sciopero dei cocchieri delle vetture pubbliche, per protestare contro l'apertura di nuove linee di tram. Ci fu qualcosa della forte violenza per obbligare anche i lavoratori a scioperare; chi cagionò qualche arresto.

Il nostro nuovo ambasciatore presso la Sublime Porta, il conte Bosman, è arrivato a Costantinopoli, e fu ben accolto dal nostro facente funzione d'ambasciatore a Washington, ha ottenuto la grazia di un Trezza, condannato a morte. Vedremo se si otterrà finalmente una soddisfazione per i fiduciosi della Nuova Orleans, come il governo americano l'ha ottenuta per i marziali del Bolivar, ag-

grediti per le strade di Valparaiso. Il nuovo governo del Chili s'è deciso a chiedere scusa in forma ufficiale. Il Re di Romania è di nuovo in Italia. Egli è giunto il 5 per visitare la Regina e l'Alleanza. La salute di Carmen Sylva ha un sollievo nelle miti aere del Lago Maggiore; ma da qualche giorno si notava un peggioramento.

I riavvicinamenti di capo d'anno dei vari governi passarono senza dissonanze d'importanza. Ci furono le solite assicurazioni di pace le quali valgono quel che valgono. Le rimproveri di Francesco Giuseppe chiudono solennemente la Camera ungherese (decisioni generali per un nuovo Parlamento avranno luogo dal 28 gennaio al 5 febbraio); ma soggiunge che per assicurare gli interessi della monarchia occorre sviluppare l'esercito, e che, grazie alla sanzione del Parlamento, l'esercito e la Landwehr stanno per avere un maggior sviluppo. Disse inoltre che i trattati di commercio rafforzano maggiormente l'alleanza politica nelle due Potenze vicine e rispondendo al desiderio generale della conservazione della pace. Merca la conclusione dei trattati di commercio fra l'Austria-Ungheria, col Germania, Italia, Svizzera e Belgio la stabilità commerciale dell'Europa centrale è assicurata per lungo tempo.

Al contrario, si conferma sempre più che la Spagna e la Svizzera non accettano della forte violenza per obbligare anche i lavoratori a scioperare; chi cagionò qualche arresto.

La risposta del governo bulgaro alle rimostranze francesi inoltrate dalla Porta sull'affare Choudourov è abbastanza sibile. Nella nota consegnata al Granvirol, esso afferma che le esplosioni furono concluse specialmente allo scopo di

sestrare i cristiani alla giurisdizione principesca teologica e commerciale, senza includervi una stipulazione contro gli stranieri, che facessero causa comune coi nemici dall'ordine e della sicurezza dello Stato.

Il processo per il disastro del Canal di Panama si farà più serio, a quanto pare. Appena riportata la Camera francese il 5, ebbe ad occuparsi, a proposito delle petizioni di infelici azionisti, l'ordine del giorno votato ad unanimità, e nel consenso del governo recitava: "una panacea energica e rapida di tutte le persone responsabili". Anche Lesseps?

Tra le favole che andavano in giro negli ultimi tempi v'ebbe per questa: che il conte di Parigi, stanco dell'esilio, disingannato e perduto la fede nell'avvenire della monarchia, pensasse a ricongiungersi con la Repubblica. Il vero è tutt'altro contrario poiché una lettera scritta dal capo degli Orleanisti a d'Assasville, a proposito della morte del vescovo Freppel, afferma che gli interessi religiosi della Francia non saranno mai garantiti sotto la repubblica. Il quale non potrà mai fare una pace sincera con la Chiesa.

È la monarchia solo che può assicurare alla Chiesa la vera libertà di cui ha bisogno per esercitare la sua missione a salvamento della società. Questa manifestazione del conte di Parigi può considerarsi come un atto di Frigidità, il quale, però, non darà nessuna noia al governo della repubblica. Il conte di Parigi scagliò non poco nell'opinione pubblica per la sua infelice e costosa associazione con Boulanger, onde non può neanche vantare quell'illustre di principi e di condotta politica che onorò il solitario di Frohsdorf. La sua lettera al presidente non avrà appreso la virtù di ricondurre alla monarchia il dero, il quale diventa sempre più opportunisti.

A presidente del servizio dello Stato in Austria, fu nominato Billia; capo del club polacco nella Camera dei Deputati.

È un posto importante come quello di un ministro. I galiziani hanno votato dal conte l'asse questo compenso per l'ammissione nel gabinetto di un deputato della Sinistra tedesca.

Il capo del ministero rumeno, Catargi, dopo aver sciolto la Camera, ha rimangiato il suo Gabinetto facendosi annullare il Capo-leader del movimento e i suoi amici (Gherman e Marghinanu): il prezzo della fusione di questo partito, che si chiama anche costituzionale, coi conservatori.

Sarebbe mai all'orizzonte una spedizione francese al Marocco? Un telegramma da Parigi, il segnale del senatore a Tangeri, ed aggiunge questa notizia inquietante: "Quantunque quei disordini abbiano un carattere puramente indigeno, tuttavia il Governo francese, per garantire la sicurezza dei suoi nazionali, ha deciso di inviare nelle acque marocchine le navi *Comor*, che è partita stamane da Tolone". Ma anche l'Inghilterra ha mandato qualche nave sulla costa, e la Spagna è molto inquieta per le mosse d'entrambe le potenze.

Fra le esplosioni di dinamite l'ultimo di dell'anno abbiamo dimenticato quella di Dublino. L'esplosione avvenne al Castello reale, mentre il Consiglio teneva seduta. L'inchiesta aperta scoprirebbe se fu un attentato. Di danneggiamenti non ci furono che le finestre e qualche mobile.

I figli inglesi e tedeschi parlano di una nuova cospirazione contro lo czar che fu scoperta e condusse a numerosi arresti. In queste notizie di attentati e cospirazioni russe, non si riesce mai a scoprire quel che c'è di vero. Ma quel che il governo russo non può nascondere, è la miseria che si soffre in tutto il suo vasto impero, dove migliaia e migliaia di persone muoiono di fame.

7 gennaio.

F R A T E L L I T R E V E S , E D I T O R I

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

IL FANCIULLI

Centesimi 25 il numero



DIRETTO DA
CORDELLA ED ACHILLE TEDESCHI
ANNO XII - 1892
Premiato con MEDAGLIA D'ORO dalla LEGA DEGLI ASILI INFANTILI

IL GIORNALE DEI FANCIULLI, si è sino dal suo primo numero proposto di preparare i suoi lettori alla lotta, alla difficoltà, ai doveri della vita. E rimanendo fedele a questo programma che si conquistò il grande favore che lo mantiene alla testa di tutti i giornali di continuazione, trent'anni dopo, continuano a essere scritti dei più illustri maestri letterari, e bellissimi disegni di celebri artisti stanno a provare la verità di queste parole. Per nuovo anno sono in preparazione nuovi ed interessanti racconti.

ESCE OGNI GIOVEDÌ
In un fascicolo di 24 pagine
riccamente illustrato
dei migliori nostri artisti.



anni di continuazione, trent'anni dopo, continuano a essere scritti dei più illustri maestri letterari, e bellissimi disegni di celebri artisti stanno a provare la verità di queste parole. Per nuovo anno sono in preparazione nuovi ed interessanti racconti.

PREMIO: Chi manda L. 4250 (Unione Postale, Franchi 19) riceve in premio L'ORNAIO. Corso di Disegno elementare in 10 fascicoli in cromolitografia. (150 centesimi sono aggiunti per l'affrancamento del premio. Per gli Stati dell'Unione Postale, 1 Franco).

Mettere sott'occhio ai giovani le belle opere d'arte, e farle apprezzare nei loro insieme, e nei particolari delle loro ornamentazioni, è un preparati ottimismo ai lavori della vita; il buon gusto, il senso dell'ordine e della eleganza formando la base di ogni arte, e farli apprezzare in arte, anche questi proffonderanno. — È in omaggio a questo massima di esperto educatore, che il giornale dei Fanciulli presta nel premio di quest'anno una serie di 30 disegni d'arte e di architettura, copiate da celebri monumenti italiani. Da semplici disegni formati da poche linee, facili a riprodurre, l'Allievo è condotto passo passo a ornati complicatissimi ed eleganti. — Così noi offriamo anche quest'anno agli abbonati del giornale dei Fanciulli, un'opera artistica e interessante, la quale risponde al programma di questo periodico e di preparare divertendo la gioventù ai lavori seri e difficili dell'avvenire, qualunque sia la carriera a cui si dedicheranno.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

CORDELIA

Catene

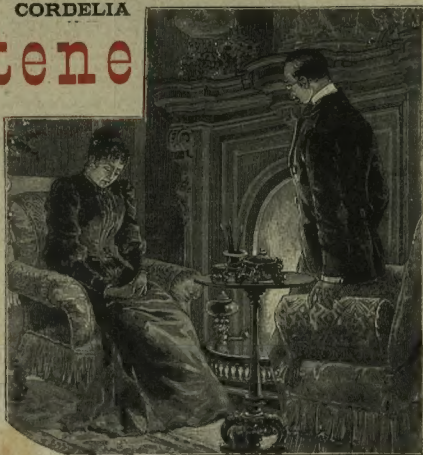
ILLUSTRATO DA
A. Bonamore

Questo romanzo di Cordelia, pieno di affetto e di nobili sentimenti, venne già accolto in tutte le famiglie italiane con grande favore. La Nazione di Firenze non indaga a chiamarlo « stupendo », — e ammirandovi l'accurato e finissimo studio del cuore, lo dice « ispirato dalla sincera convinzione di cooperare al trionfo di un buon principio ».

Un elegante volume in 8 con 42 disegni

Lire Quattro.

Legato in tela e oro: L. 6.



CORDELIA

All'aperto

BOZZETTI CAMPESTRI

Ferraguti, Nardi e Amato

Il cieco di Monteperto. — Nostalgia. — In alto mare. — La fiorita delle Alpi. — Una notte fra i monti. — La vittoria di Cesare.

Son racconti semplici, ispirati alla vita campestre, che riusciranno a far passare piacevolmente qualche ora alle lettrici; in ogni modo potranno nelle lunghe sere d'inverno evocare alla loro mente le scene della vita all'aria aperta e della natura in festa.

Un volume in 8 con carta di lusso, con 59 incisioni.

Lire Quattro.

Legato in tela e oro: **LIRE SEI.**



FIORI DI PRIMAVERA

Dieci tavole originali

di

Tito Chelazzi

riprodotte in cromolitografia

PUBBLICAZIONE
di gran lusso

TESTO ILLUSTRATIVO

di

Pietro Gori, Angelo Pucci

per la storia, letteratura e varietà

per la coltivazione e riproduzione

Il più celebre pittore di fiori che abbia l'Italia, il professor Tito Chelazzi di Firenze, i cui acquerelli in questo genere sono ricercati in tutto il mondo a peso d'oro, ci ha fornito 10 stupende tavole a colori, la cui riproduzione costituisce un'edizione di lusso eccezionale.

LIRE QUINDICI. — Magnifico volume in-folio su carta di lusso. — **LIRE QUINDICI.**

Rosa Errera

Michelino

BOZZETTI ILLUSTRATI DA
Gennaro Amato

Michelino di Rosa Errera è il protagonista di una serie di bozzetti, nei quali è presentato sotto diversi aspetti. Michelino, è un fanciullo coperto dal vero, un giovinetto come ve ne sono tanti, che ha la sua dose di buona qualità e di difetti, le sue avventure che non escono dall'ambito dei casi possibili e naturali non narrate con molto garbo e con un umorismo divertente in uno stile limpido e vivace. Questo libro è illustrato dal valente artista Gennaro Amato.

Un volume in-8 riccamente illustrato: **LIRE TRE.**

Legato in tela e oro: Lire Cinque.



AIDEA

Gli amici di Lucia

racconto illustrato

da

G. PENNASILICO

I. Un incito. — II. Due bambine. — III. Mammìna. — IV. Un' inserzione a pagamento. — V. Ora dorata. — VI. Cattivi amici. — VII. La mamma di Lucia. — VIII. Una scintura. — IX. Il tibriccino di note. — X. Quattro piani.

Un volume in-8 riccamente illustrato da Giuseppe Pennasilico: **LIRE DUE.**

Legato in tela e oro: Lire 3,50.



VERBANINE

Lettere di APOSTOLO ZERO, Pellegrino di Commercio e Amore

TROVATE DA

G. FALDELLA

ILLUSTRATE DA

G. RICCI

Il Faldella è uno scrittore bizzarro, originale, pieno di fantasia e di brio, che imita spesso l'umore di Sterne e di Heine. Queste Verbanine ricordano infatti il *Viaggio sentimentale* e i *Reisebilder*.

L. 5. Un volume in-8 di 304 pagine con illustrazioni di G. Ricci. — Legato in tela e oro: **L. 7,50.**

